

LA DIASPORA AFGHANA: PARTNER NELLA RISPOSTA ALLE CRISI

a cura di Giuliano Battiston

Mappatura delle associazioni
della diaspora afghana in Italia
e prospettive di coinvolgimento
nella risposta umanitaria
in Afghanistan



Le opinioni espresse nella pubblicazione sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente le politiche o le posizioni dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). In nessun modo, l'OIM e i suoi partner possono essere considerati legalmente responsabili per l'accuratezza, la completezza o l'utilità delle informazioni contenute nella guida. Le denominazioni impegnate in questa pubblicazione e la presentazione dei materiali non implicano da parte dell'OIM l'espressione di una qualsiasi opinione sulla posizione giuridica di paesi o territori, città o aree o delle sue autorità, oppure in merito alla delimitazione delle sue frontiere.

L'OIM è vincolata al principio che una migrazione ordinata e nel rispetto della dignità umana porti beneficio sia ai migranti che alla società. Come principale Organizzazione internazionale che si occupa di migrazioni, l'OIM opera con i suoi partner nella comunità internazionale per contribuire a rispondere alle crescenti sfide operative nella gestione delle migrazioni, migliorare il livello di comprensione della migrazione, difendere la dignità e il benessere dei migranti.

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie al supporto fornito dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione allo Sviluppo (MAECI), attraverso il Contributo Volontario Italiano. Le opinioni qui espresse sono quelle dell'autore e non riflettono necessariamente le opinioni del MAECI.

La pubblicazione è stata fatta senza un editing formale da parte dell'OIM.

Pubblicato in collaborazione con:

Giuliano Battiston, *giornalista e ricercatore*.

Coordinamento:

Daniele Panzeri
Eleonora Vona
Marcella Pasotti
Fabrizia Camplone
Maryna Vyrvykhvost

Grafica:

Gianluca Acanfora

Citazione:

Battiston G. (2022). *La diaspora Afghana: Partner nella risposta alle crisi*. Organizzazione internazionale per le Migrazioni (OIM), Roma.

Pubblicato da: Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)
Missione in Italia – Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo
Via L. G. Faravelli, Casale Strozzi Superiore. 00195, Roma - Italia
Tel: (+39) 06 44 23 14 28
Email: iomrome@iom.int
Sito web: italy.iom.int



© IOM 2022

ISBN 978-92-9268-380-1 (PDF)

Foto copertina: © agosto 2010, Due ragazze ai laghi di Band-e-Amir, provincia di Bamiyan / Giuliano BATTISTON

Alcuni diritti riservati. Questo lavoro è reso disponibile sotto la licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 IGO](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/igo/) (CC BY-NC-ND 3.0 IGO)*

Per ulteriori specifiche, consultare il [Copyright](#) e i [Termini di utilizzo](#). Questa pubblicazione non deve essere utilizzata, pubblicata o ridistribuita per scopi principalmente intesi o diretti verso un vantaggio commerciale o una compensazione monetaria, ad eccezione degli scopi educativi per esempio, da includere nei libri di testo.

Autorizzazioni: le richieste per uso commerciale o ulteriori diritti e licenze devono essere inviate a pubblicazioni@iom.int

* <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/igo/legalcode>

PUB2022/139/R

**LA DIASPORA
AFGHANA:
PARTNER
NELLA
RISPOSTA
ALLE CRISI**

Prefazione

Le diaspore sono da tempo riconosciute come attori di sviluppo socioeconomico sia nei paesi di origine che in quelli di accoglienza. Hanno inoltre dimostrato di poter dare un importante contributo a sostegno della risposta alle crisi umanitarie, proseguendo le proprie attività anche durante le successive fasi di ricostruzione, e al consolidamento dei processi di pace. Grazie alla loro prossimità alle popolazioni colpite dalle crisi e ad una struttura organizzativa flessibile, gli attori delle diaspore sono in grado di mobilitare rapidamente risorse ed effettuare interventi mirati fornendo assistenza sotto forma di contributi finanziari, rimesse, donazioni in natura e trasferimento di competenze. Riconoscendo il ruolo fondamentale delle diaspore nella risposta alle diverse fasi di una crisi, l'OIM promuove il loro impegno, che si articola all'interno del nesso umanitario-pace-sviluppo, e la loro inclusione nell'ecosistema umanitario tradizionale. I due meccanismi di risposta umanitaria, quello portato avanti dai tradizionali attori del settore da un lato e dalle diaspore dall'altro, spesso si muovono in parallelo e con scarso coordinamento. La policy di OIM relativa al nesso umanitario-pace-sviluppo sostiene, invece, un approccio congiunto e simultaneo, che combini l'assistenza umanitaria con le iniziative di ricostruzione e sviluppo, in grado di affrontare le sfide strutturali e sostenere la resilienza.

Questa ricerca, attraverso un'analisi del contesto afghano e le attività portate avanti dalla sua diaspora e in Italia in risposta alla crisi umanitaria

in atto, vuole contribuire al dibattito più ampio sul coinvolgimento degli attori delle diaspore nel sistema umanitario tradizionale. Lo studio fornisce un quadro dettagliato delle priorità delle associazioni afgane rispetto agli interventi nel paese di origine e in Italia, ed una serie di raccomandazioni per supportare il loro contributo nella risposta alla crisi umanitaria in Afghanistan e all'accoglienza e integrazione dei loro connazionali in Italia.

Mi auguro che questo rapporto possa stimolare una riflessione su potenziali ambiti e modalità di collaborazione tra i tradizionali attori della cooperazione allo sviluppo e dell'intervento umanitario e le organizzazioni delle diaspore, durante le fasi di risposta alle crisi, ricostruzione e sviluppo per la pace.



Laurence Hart
Direttore
*Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo
Capo Missione in Italia e a Malta
Rappresentante presso la Santa Sede*

CONTENUTI

Prefazione **V**

Riassunto esecutivo **IX**

CAPITOLO I

Introduzione **1**

1 **Obiettivi** **1**

2 **Metodologia** **2**

3 **Limiti** **3**

4 **Definizione di diaspora** **4**

CAPITOLO II

Il contesto afghano e il ruolo della diaspora **8**

1 **Dalla Repubblica islamica all’Emirato** **8**

2 **L’associazionismo e la società civile** **9**

3 **La crisi economica e umanitaria** **11**

4 **La transizione e le tendenze migratorie** **16**

5 **La diaspora afghana in Europa** **19**

6 **La diaspora come agente di cambiamento** **21**

7 **Le rimesse dall’estero e il contesto
istituzionale** **24**

CAPITOLO III

La diaspora in Italia	30
1 Il ritorno dei Talebani al potere e la diaspora afghana in Italia	30
Testimonianze	33
2 Una mappatura della diaspora afghana	35
Testimonianze	38
3 La politica afghana e la diaspora: divisioni e unità	40
Testimonianze	42
4 La diaspora afghana e le priorità in Italia	45
Testimonianze	48
5 La diaspora afghana e le priorità in Afghanistan	52
Testimonianze	55
5A Gli strumenti di intervento in Afghanistan	57
Testimonianze	60

CAPITOLO IV

Conclusioni	64
Risultati principali	64
Raccomandazioni	68
Bibliografia	71

Riassunto esecutivo

Il 15 agosto 2021 la capitale dell'Afghanistan è caduta nelle mani dei Talebani, che il 7 settembre hanno annunciato un esecutivo a interim e la restaurazione dell'Emirato islamico d'Afghanistan. La velocità del collasso della Repubblica islamica ha avuto l'effetto di un cataclisma su istituzioni, politica, società, economia, rapporti internazionali. Ha inoltre rafforzato quelle spinte migratorie verso l'estero che, nella storia recente del Paese, hanno rappresentato un meccanismo cruciale di sopravvivenza, distribuzione dei rischi e delle opportunità per la popolazione.

La recente emigrazione dall'Afghanistan sta modificando il panorama delle diaspore afgane nel mondo, che vivono una fase di transizione i cui contorni verranno definiti da quattro fattori principali: le dinamiche interne; il rapporto con il Paese di origine; le decisioni delle autorità di fatto in Afghanistan; le scelte istituzionali dei Paesi di accoglienza. L'esito di tale transizione avrà conseguenze tanto nel Paese di origine, quanto in quelli di accoglienza. La letteratura accademica, la società civile e gli attori istituzionali riconoscono infatti da anni le comunità della diaspora come "agenti di cambiamento" e il loro impatto sullo sviluppo sociale ed economico dei Paesi di origine, grazie al trasferimento di conoscenze e competenze, al sostegno di iniziative sanitarie e educative, agli investimenti diretti e all'assistenza umanitaria. Allo stesso tempo, viene riconosciuto il loro contributo produttivo nei Paesi di accoglienza.

Alla luce di tale contesto, questa ricerca nasce dall'esigenza di comprendere le mutazioni della diaspora afghana in Italia in seguito al ritorno al potere dei Talebani. Gli obiettivi principali sono:

- fornire una mappatura generale dei gruppi e delle associazioni della diaspora afghana in Italia, valutandone potenzialità e limiti;
- individuare le principali attività svolte e le priorità di intervento nel Paese di accoglienza e in risposta alla crisi umanitaria in Afghanistan;
- fornire raccomandazioni per rafforzare il contributo della diaspora nei percorsi di integrazione e in risposta alla crisi in Afghanistan.

La ricerca contribuisce al dibattito accademico e istituzionale sull'inclusione nell'ecosistema umanitario degli attori della diaspora, attraverso una migliore comprensione delle strutture organizzative, del modus operandi e della composizione della diaspora afghana in Italia e attraverso l'individuazione di ambiti potenziali di collaborazione con i tradizionali attori umanitari e istituzionali.

La ricerca si basa su 3 metodi principali:

- l'analisi della letteratura accademica;
- la ricerca sul campo;
- la partecipazione diretta ad attività dell'associazionismo afghano in Italia.

Lo strumento privilegiato del lavoro sul campo sono state le interviste semi-strutturate con i rappresentanti e/o membri delle organizzazioni della diaspora, selezionati sulla base della loro rappresentatività e della rilevanza delle attività svolte.

In totale sono state realizzate 51 interviste semi-strutturate qualitative dal vivo con esponenti della diaspora afghana; 10 interviste da remoto con esponenti della diaspora afghana; 5 interviste con esperti italiani.

Tra le interviste totali, 12 sono state seguite da incontri o telefonate di aggiornamento. Il lavoro sul campo è stato condotto tra la metà di dicembre 2021 e la metà di febbraio 2022 a Roma, Torino, Firenze, Perugia, Bologna, Trieste, Bari, mentre alcune interviste telefoniche hanno raggiunto esponenti della diaspora a Venezia e Milano. I luoghi sono stati scelti sulla base del peso demografico delle singole comunità afgane sul territorio nazionale.

> **RISULTATI PRINCIPALI**

La ricerca dimostra che il cambio di regime in Afghanistan ha prodotto un cambiamento evidente nella rilevanza demografica della diaspora afgana in Italia. Attraverso i voli di “evacuazione” successivi al ritorno al potere dei Talebani, il nostro Paese ha accolto infatti circa cinquemila nuovi afgani, un numero pari al 40 per cento di quelli già residenti in Italia secondo i dati dell'Istat relativi all'inizio del 2021.

Oltre al cambiamento demografico quantitativo, l'arrivo di migliaia di persone, spesso con status sociale e percorsi professionali qualificati, e i radicali cambiamenti in Afghanistan hanno innescato nuove dinamiche all'interno della diaspora, modificandone la composizione sociale, i modi di intervento, le relazioni con la società italiana.

Negli attori della diaspora gli avvenimenti dello scorso agosto hanno sollecitato una presa di consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie responsabilità, tanto nel Paese di accoglienza quanto in quello di origine, portando a un maggiore protagonismo.

L'organizzazione di proteste, manifestazioni di solidarietà, campagne di sensibilizzazione, incontri pubblici, raccolta fondi e trasferimenti di risorse verso l'Afghanistan, insieme al contributo nel processo di evacuazione dei civili a rischio dal Paese e, poi, nella loro accoglienza, segnalano il passaggio dell'attivismo diasporico dalla sfera comunitaria a quella propriamente pubblica.

**IL CAMBIO DI
REGIME IN
AFGHANISTAN HA
PRODOTTO UN
CAMBIAMENTO
EVIDENTE NELLA
RILEVANZA
DEMOGRAFICA
DELLA DIASPORA
AFGHANA IN
ITALIA**

Tale protagonismo, che coincide con una richiesta di maggiore riconoscimento da parte della società e delle istituzioni, costituisce una novità rilevante. Rappresenta una delle risorse a cui attingere per un maggiore coinvolgimento della diaspora nelle politiche di inclusione in Italia, così come nella risposta alla crisi umanitaria in Afghanistan. L'auto-mobilitazione della scorsa estate, spesso proseguita anche nei mesi successivi, ha rafforzato i rapporti tra i gruppi già esistenti della diaspora, allargandone la base di partecipazione e il bacino di popolazione coinvolta. Combinata con l'arrivo degli esponenti della "nuova diaspora", tale tendenza si è inoltre tradotta nella spinta a creare nuove associazioni, oppure a formalizzare l'esistenza di quelle già esistenti. Ha dunque portato all'ampliamento del perimetro dell'associazionismo afghano.

I mutamenti nel Paese di origine hanno però prodotto anche conseguenze negative, alimentando le divisioni etniche all'interno della comunità. Si tratta di una tendenza presente in tutte le diaspore afghane sul territorio europeo. A causa di tali divisioni, rafforzate dal ritorno al potere dei Talebani, un movimento islamista di matrice pashtun, anche in Italia la nascita di un'unica associazione di rappresentanza nazionale viene ritenuta poco plausibile.

Un'ipotesi che trova un consenso generale è invece la nascita di una rete di coordinamento o di una piattaforma di lavoro comune tra le associazioni presenti sul territorio nazionale. Per alcuni degli intervistati, le differenze comunitarie nella diaspora rappresentano un deficit nell'interlocuzione con le istituzioni, ma allo stesso tempo anche lo strumento per garantire una rappresentatività più completa e un maggiore radicamento sui territori.

In Italia, l'attivismo diasporico si orienta ora in modo prioritario lungo tre coordinate. La prima è l'integrazione della "nuova diaspora" nella società italiana, spesso in sostituzione e/o completamento del sistema istituzionale di accoglienza, percepito come deficitario. La maggior parte degli intervistati sostiene di aver svolto o di poter svolgere

attività rilevanti nei settori dell'integrazione, dell'assistenza legale, dell'educazione, del sostegno materiale e psicologico ai nuovi membri della comunità afghana.

Le altre due coordinate rimandano da una parte all'auto-rappresentazione e all'assunzione di responsabilità pubblica, più esplicita rispetto al passato; dall'altra alle attività di comunicazione con e sull'Afghanistan, per colmare il deficit di informazione, presentare la voce della diaspora afghana in Italia, favorire il coordinamento tra le associazioni sul territorio e con il Paese di origine.

Tra le richieste più diffuse rivolte alle autorità italiane, c'è quella di maggiori risorse per l'avviamento di attività sociali e culturali della diaspora; modifiche legislative per ridurre i tempi di valutazione delle richieste di asilo e dei ricongiungimenti familiari; l'inclusione nei processi di definizione degli obiettivi strategici delle politiche di accoglienza in Italia e di sostegno all'Afghanistan.

Più in generale emerge la convinzione che, nella storia dei rapporti tra l'Italia e la diaspora afghana, sia in corso un mutamento sostanziale. Se accompagnata da adeguate politiche istituzionali, la riconfigurazione demografica e sociale della diaspora potrebbe trasformare la percezione dell'Italia da Paese di transito, come è stato generalmente percepito finora dagli attori della diaspora, a Paese di destinazione elettiva. A sua volta, tale cambiamento potrebbe favorire una maggiore partecipazione della diaspora afghana nella società italiana.

L'avvio di programmi istituzionali di coordinamento e rafforzamento delle associazioni della diaspora in Italia risponderebbe alle esigenze della diaspora e alle priorità delle politiche governative, anche nelle attività da condurre nel Paese di origine.

Tra gli intervistati, molti sono convinti che, a causa delle mutate condizioni politiche e sociali in Afghanistan, la diaspora giocherà un ruolo ancora più importante rispetto al passato e che sia fondamentale mantenere o costruire canali di comunicazione e collaborazione tra chi opera all'interno del Paese e quanti lo hanno lasciato.

LA DIASPORA
GIOCHERÀ
UN RUOLO
ANCORA PIÙ
IMPORTANTE
RISPETTO AL
PASSATO

La maggior parte degli intervistati sostiene di saper individuare i bisogni della popolazione afghana e le priorità di intervento grazie alla conoscenza del contesto locale, più approfondita rispetto ai tradizionali attori umanitari. Gli ambiti di intervento definiti come prioritari corrispondono ai settori in cui sono più urgenti ed evidenti i bisogni materiali della popolazione: assistenza umanitaria, lotta alla povertà, accesso alla sanità.

Tra le priorità di intervento in Afghanistan, viene indicato anche il trasferimento di risorse sociali e immateriali. Per la diaspora afghana in Italia, è indispensabile evitare l'isolamento ulteriore dell'Afghanistan e il deperimento del suo capitale sociale e intellettuale. Per farlo, occorre mantenere aperti i canali di comunicazione con l'esterno e garantire al maggior numero di persone possibili l'accesso a un'educazione qualificata. Un'enfasi particolare viene riservata all'accesso all'istruzione per ragazze e donne, alla luce delle politiche discriminatorie da parte delle autorità di fatto del Paese.

Sulla possibilità di poter organizzare attività concrete nel Paese di origine, si registra cautela, laddove tali attività possano danneggiare le comunità di riferimento, se giudicate ostili dalle autorità di fatto. Alcuni attori della diaspora si stanno comunque adoperando per facilitare l'avvio di attività educative e imprenditoriali che leghino Paese di accoglienza e Paese di origine.

È inoltre diffusa la disponibilità a collaborare con le associazioni afghane e con gli attori umanitari tradizionali, mentre è pressoché assente quella a rafforzare le istituzioni statuali, perché rette da autorità percepite come ostili e scarsamente rappresentative di tutte le componenti politiche ed etniche del Paese.

Sono due gli strumenti di risposta alla crisi in corso in Afghanistan individuati come più utili: la raccolta fondi e l'invio di rimesse da una parte, la collaborazione con le associazioni afghane dall'altra. A questi due se ne aggiunge un altro, per ora solo potenziale: la collaborazione con gli attori umanitari tradizionali.

I legami tra gli esponenti della diaspora e le associazioni nel Paese di origine, per quanto limitati rispetto a quelli di altre diaspore afgane in Europa con una diversa storia migratoria, rappresentano un potenziale utile alla creazione di nuovi progetti di sostegno umanitario. Gli attori della diaspora afgana in Italia individuano infatti con chiarezza le priorità di intervento e i bisogni specifici del loro territorio di riferimento nel Paese di origine.

> RACCOMANDAZIONI

Le raccomandazioni derivano dalle opinioni raccolte nelle interviste condotte con i membri della diaspora afgana in Italia e con gli esperti e dall'analisi dei contesti (in Afghanistan ed in Italia).

Per OIM:

- Consolidare le **competenze**, le risorse organizzative, la capacità di iniziativa e proposta degli attori della diaspora afgana in Italia attraverso corsi di formazione e capacity-development (es. redazione di progetti, amministrazione, etc.).
- Sostenere il rafforzamento **dell'associazionismo** della diaspora afgana in Italia ed il suo network di partner:
 - Favorire la creazione di strutture riconoscibili, non necessariamente formali ma con attività regolari, creando occasioni di confronto con l'obiettivo di individuare priorità comuni e potenziali attività condivise, anche attraverso la creazione di una rete di coordinamento, di carattere nazionale o tematico.
 - Consolidare le attività culturali e di aggregazione già esistenti o programmate dalle associazioni della diaspora, anche attraverso fondi speciali ed iniziative ad hoc.

- Favorire la creazione di canali di comunicazione tra l'associazionismo della diaspora afghana in Italia e quello internazionale, in particolare nell'Unione Europea.
 - Favorire la creazione di canali di comunicazione regolari tra le associazioni della diaspora e le istituzioni, gli enti pubblici, le università, le fondazioni private, i media, il settore imprenditoriale.
-
- Favorire l'incontro e il confronto tra gli attori della diaspora e i cittadini afghani giunti in Italia di recente, facilitando l'interazione.
 - Organizzare occasioni di confronto pubblico durante le quali gli attori della diaspora possano riconoscere e valutare i limiti e le potenzialità del proprio coinvolgimento in attività sia nel Paese di origine che in quello di accoglienza, così come le priorità di intervento nei due ambiti.
 - Proseguire su tutto il territorio nazionale il lavoro di **mappatura** della diaspora afghana in Italia, anche attraverso la creazione di un meccanismo di monitoraggio regolare e continuo.
 - Promuovere **l'informazione** sull'Afghanistan sui media nazionali e internazionali.

Per la società civile italiana:

- Favorire lo scambio tra gli attori umanitari tradizionali e gli attori della diaspora.
- Favorire la collaborazione tra le associazioni della diaspora e il sistema universitario italiano, anche in vista di attività formative destinate a studenti e studentesse residenti in Afghanistan.
- Sostenere le iniziative e i progetti della diaspora afghana nei settori dell'e-learning destinati a beneficiari nel Paese di origine.

Per policymakers e donatori:

- Includere gli attori della diaspora nella definizione degli obiettivi strategici dell'aiuto umanitario e della cooperazione allo sviluppo.
- Includere gli attori della diaspora nel monitoraggio sull'efficacia delle attività svolte nel Paese di origine nell'ambito umanitario e nella cooperazione allo sviluppo.
- Favorire l'elaborazione da parte delle istituzioni di una politica organica sul ruolo delle diaspore nell'integrazione, nell'assistenza umanitaria e nell'aiuto allo sviluppo.
- Favorire l'accesso alle risorse finanziarie che consentano l'avvio o la continuità delle attività dell'associazionismo della diaspora, anche attraverso una maggiore flessibilità nell'allocazione dei fondi.
- Alimentare, incoraggiare e promuovere, anche attraverso lo stanziamento di un fondo apposito, il contributo della diaspora afghana nelle attività di risposta umanitaria, di sviluppo e di *peace and recovery* in Afghanistan.
- Alimentare, incoraggiare e promuovere, anche attraverso lo stanziamento di un fondo apposito, il contributo della diaspora afghana nelle attività di accoglienza e integrazione in Italia dei membri della "nuova diaspora".

CAPITOLO I



Introduzione

1 OBIETTIVI

Questo studio ha cinque obiettivi principali: i) fornire una mappatura generale dei gruppi, delle associazioni o dei singoli attivi della diaspora afghana in Italia; ii) individuare le principali attività svolte da gruppi, associazioni o singoli della diaspora nel Paese di accoglienza e in risposta alla crisi in Afghanistan, anche con riferimento ai bisogni espressi dalle comunità in loco e alle capacità operative di gruppi o associazioni in entrambi i Paesi di riferimento; iii) identificare le priorità di intervento in Italia e in Afghanistan secondo gruppi, associazioni o singoli della diaspora; iv) valutare potenzialità e limiti della diaspora afghana in Italia nelle attività svolte in entrambi i Paesi di riferimento; v) fornire raccomandazioni sugli strumenti per rafforzare il contributo della diaspora afghana nei percorsi di integrazione e in risposta alla crisi umanitaria in Afghanistan.

La ricerca contribuisce inoltre al dibattito accademico e istituzionale sull'inclusione nell'ecosistema umanitario degli attori della diaspora, attraverso una migliore comprensione delle strutture organizzative, del modus operandi e della composizione della diaspora afghana in Italia e attraverso l'individuazione di ambiti potenziali di collaborazione con i tradizionali attori umanitari e istituzionali.

2 METODOLOGIA

Questo rapporto si basa su 3 metodi principali: l'analisi della letteratura accademica; la ricerca sul campo; la partecipazione diretta ad attività dell'associazionismo afghano in Italia.

L'analisi della letteratura accademica ha riguardato il concetto di diaspora, il ruolo della diaspora nelle attività umanitarie e nella cooperazione allo sviluppo, la storia migratoria dell'Afghanistan dalla fine degli anni Settanta del Novecento, le caratteristiche demografiche e sociali della diaspora afghana nei Paesi Europei; altri dati sono stati selezionati da riviste, resoconti giornalistici, siti istituzionali.

Il capitolo sulla situazione in Afghanistan si basa sull'analisi della letteratura accademica, dei rapporti istituzionali e sulle analisi dei think tank dedicate al Paese, oltre che sulla prolungata esperienza diretta in Afghanistan dell'autore, il cui ultimo viaggio nel Paese, fuori dal mandato dell'OIM, si è svolto tra la fine di ottobre e la fine di novembre 2021. All'analisi della letteratura accademica è seguita una mappatura preliminare dei gruppi della diaspora afghana in Italia, precedente al lavoro sul campo. Per il criterio di inclusione nella mappatura si rimanda al paragrafo dedicato alla definizione di diaspora. La selezione di gruppi, associazioni, individui della diaspora è avvenuta in più fasi, a partire da ricerche online e sui social network, nella pubblicistica giornalistica, consultando esponenti dell'associazionismo italiano e afghano ed esperti del settore, tramite la rete di contatti dell'autore. Alla prima mappatura ha fatto seguito il lavoro sul campo, che ha consentito di allargare progressivamente la rete di riferimento, i contatti, gli interlocutori. Sul territorio nazionale sono state selezionate alcune aree di interesse privilegiate, sulla base di 4 criteri: la loro rappresentatività in termini di popolazione diasporica; la rappresentatività e la rilevanza delle attività della diaspora afghana svolte o la presenza di esponenti particolarmente rappresentativi; la decisione di includere sia esponenti della diaspora di "prima generazione" (residenti in Italia da anni), sia esponenti della "nuova diaspora" (quanti sono arrivati in Italia dopo la metà di agosto 2021); la rete di contatti dell'autore.

Lo strumento privilegiato del lavoro sul campo sono state le interviste semi-strutturate con i rappresentanti e/o membri delle organizzazioni della diaspora, integrate con interviste approfondite con alcuni esperti nazionali. Inoltre, sono stati realizzati dei focus group a cui hanno preso parte membri di organizzazioni della diaspora. Oltre alle interviste qualitative e semi-strutturate basate su un questionario e sui focus-group, l'autore ha adottato il metodo dell'osservazione diretta di alcune attività dell'associazionismo afghano in Italia, sia con esponenti della "prima generazione" sia con esponenti della "nuova diaspora". In totale sono state realizzate 51 interviste semi-strutturate qualitative dal vivo con esponenti della diaspora afghana; 10 interviste da remoto con esponenti della diaspora afghana; 5 interviste con esperti italiani. Tra le interviste totali, 12 sono state seguite da incontri o telefonate di aggiornamento.¹

Il lavoro sul campo è stato condotto tra la metà di dicembre 2021 e la metà di febbraio 2022 a Roma, Torino, Firenze, Perugia, Bologna, Trieste, Bari (e Gioia del Colle). Le interviste telefoniche hanno raggiunto esponenti della diaspora a Venezia e Milano. Le interviste con gli esponenti di prima generazione sono state condotte in italiano, quelle con i membri della nuova diaspora in inglese, oppure sono state facilitate da un interprete dal *dari* o dal *pashtu*, le due lingue più diffuse in Afghanistan.

LO STRUMENTO
PRIVILEGIATO
DEL LAVORO
SUL CAMPO
SONO STATE LE
INTERVISTE

3 LIMITI

La ricerca presenta dei limiti. Il primo riguarda la selezione delle aree geografiche di riferimento, parziale perché legata al ridotto tempo a disposizione e all'urgenza di fornire indicazioni per il coinvolgimento

1 Tra le associazioni della diaspora afghana i cui membri sono stati intervistati per questa ricerca o che sono state citate dai nostri interlocutori, citiamo: Associazione socioculturale Nawroz (Roma); Afghan Community in Italy (Roma); Acafi/Associazione culturale degli afghani in Italia (Roma, non attiva); Afghan Community di Torino; Gaf/Global Afghan Forum (Torino); Associazione di solidarietà donne per le donne (Roma-Venezia).

della diaspora nell'affrontare la crisi umanitaria in corso in Afghanistan: le conclusioni derivano dall'analisi delle opinioni dei partecipanti, che non rappresentano la diaspora afghana nella sua interezza, ma una sua parte, benché significativa. Le tendenze riscontrate non sono dunque del tutto esaustive, pur rappresentando un campione di riferimento significativo. Appare necessario uno studio ulteriore, prolungato nel tempo, relativo a tutto il territorio nazionale.

Un altro limite è l'assenza di letteratura primaria o secondaria sulla diaspora afghana in Italia, un'assenza che impedisce una valutazione comparativa e un'analisi dell'evoluzione storica della diaspora e delle attività svolte nel Paese di origine e in quello di accoglienza. A causa di tale deficit, si è scelto di offrire elementi di contesto sulla diaspora afghana in Europa e di assicurare maggiore profondità alle interviste e alla raccolta di opinioni sul campo, di cui è fornita una selezione nel terzo capitolo. L'assenza di studi sull'argomento rende la ricerca qui presentata una novità nella letteratura accademica e istituzionale sul ruolo della diaspora afghana in Italia e un incentivo a ulteriori approfondimenti.

4 DEFINIZIONE DI DIASPORA

Non esiste un'unica definizione di "diaspora",² né un univoco riconoscimento giuridico del termine, il quale viene interpretato in modo diverso a seconda dei contesti, degli obiettivi di chi lo usa, del periodo storico. In questo rapporto adottiamo la definizione fornita nel *Glossary on Migration* dell'OIM:³ "migranti o discendenti dei migranti la cui identità e il cui senso di appartenenza, reale o simbolico, siano stati condizionati dalla loro esperienza migratoria e dal loro background. Quanti mantengono legami con la madrepatria, e con ciascun altro,

2 IOM, *Engaging Diasporas for Development*, IOM Policy-Oriented Research, disponibile qui: www.iom.int/sites/g/files/tmzbd1486/files/jahia/webdav/site/myjahiasite/shared/shared/mainsite/policy_and_research/policy_documents/iom_research.pdf.

3 IOM, *Glossary on Migration*, 2019, disponibile qui: www.iom.int/glossary-migration-2019.

sulla base di un senso condiviso di storia, identità o di esperienze reciproche nel Paese di destinazione”.

Allo stesso tempo, facciamo nostra l'enfasi sul carattere transnazionale delle diaspore presente nella definizione inclusa nella *Strategy to Enable, Engage and Empower Diaspora* dell'IOM: “ci si riferisce alle diaspore anche come comunità transnazionali, perché in un mondo di mobilità globale senza precedenti, le diaspore comprendono gente che è connessa con più di un solo Paese. La natura transnazionale della diaspora implica che queste persone siano cruciali nel connettere Paesi e comunità, perché possono fare affidamento a reti multiple, legate a identità diverse, e condividere un senso di appartenenza relativo a più di una comunità”.⁴ La definizione usata in questo rapporto ha a che fare dunque con l'idea che, pur diversi nella loro composizione, nelle forme organizzative, negli strumenti adottati, i gruppi della diaspora siano accomunati, oltre che dall'origine, dalla volontà di mantenere un'identità collettiva legata al Paese di origine, insieme alla capacità di operare pratiche transnazionali verso l'Afghanistan.⁵ Da questo punto di vista, è la natura transnazionale e socialmente organizzata della diaspora, a livello locale e globale, a renderne possibile la mobilitazione, l'azione collettiva e la capacità di agire in modo costruttivo sia nel Paese di origine che in quello di provenienza.⁶ Queste definizioni, ampiamente diffuse nella letteratura accademica e nelle pratiche istituzionali, non devono nascondere le differenze che corrono all'interno di ogni diaspora, a dispetto dell'appartenenza dei membri allo stesso Paese di origine. Così come non c'è una definizione

4 IOM, *Strategy to Enable, Engage and Empower Diaspora*, disponibile qui: www.iom.int/sites/g/files/tmzbd1486/files/2019-01/SCPF_97_4.pdf. Si veda anche Nicholas Van Hear, *New Diasporas: the Mass Exodus, Dispersal and Regrouping of Migrant Communities*, Routledge, 1998.

5 Si vedano Giulia Sinatti e Cindy Horst, *Migrants as agents of development: Diaspora engagement discourse and practice in Europe*, in *Ethnicities* 2015, Vol. 15(1):134–152.

6 Si veda Fiona Adamson, *Constructing the Diaspora: Diaspora Identity Politics and Transnational Social Movements*”, in Terrence Lyons e Peter Mandaville (Eds.), *Politics from Afar: Transnational Diasporas and Networks* (pp. 25-42), New York: Columbia University Press, 2012.

univoca e universalmente accettata di diaspora, non esiste un'unica, omogenea tipologia di diaspora, di associazioni e attori della diaspora. Anche gli strumenti di partecipazione possono essere diversi. La mobilitazione, l'impegno collettivo e le attività delle diaspore possono avvenire tanto a livello formale, quanto a livello informale. Per questo motivo, come fatto notare da altri autori,⁷ in questo rapporto adottiamo il termine "associazioni della diaspora" per riferirci a un'ampia gamma di organizzazioni, da quelle ufficialmente registrate ai gruppi informali ma attivi, passando per i centri culturali, le reti di volontari, le associazioni ombrello. I termini "associazione", "gruppo", "organizzazione" vengono usati in modo intercambiabile.

Criterio per l'inclusione nella categoria è la presenza di un numero significativo di membri che si identifichino in una comune origine al di fuori del Paese di accoglienza e per i quali l'origine svolga un ruolo prominente nella percezione del gruppo, nelle attività svolte o programmate, negli obiettivi ultimi, al di là del mandato o del *modus operandi*. In modo simile, seguendo una tendenza ormai accreditata nella letteratura accademica,⁸ è stata ritenuta rilevante l'auto-percezione, ovvero il fatto che gli interlocutori si percepissero o meno come membri della diaspora afghana in Italia.

La diversità delle forme di organizzazione ed espressione della diaspora riflette l'eterogeneità della formazione dei diversi gruppi che la rappresentano, ma solleva anche importanti interrogativi sulla natura del rapporto che gli *stakeholders* possono instaurare con tali gruppi, al fine di una relazione proficua. In questa ricerca, tale aspetto viene affrontato in modo indiretto, nella sezione relativa alle priorità di azione individuate dai nostri interlocutori e in quella relativa alle raccomandazioni.

ADOTTIAMO
IL TERMINE
"ASSOCIAZIONI
DELLA
DIASPORA"
PER RIFERIRCI
A UN'AMPIA
GAMMA DI
ORGANIZZAZIONI

7 Per esempio Danstrøm, Matilde Skov, Kleist, Nauja, Sørensen, Ninna Nyberg, Somali and Afghan diaspora associations in development and relief cooperation, DIIS Report, No. 2015:13, disponibile qui: www.econstor.eu/bitstream/10419/144728/1/848327802.pdf.

8 Si veda Nauja Kleist, In the name of diaspora: between struggles for recognition and political aspirations, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 34(7):1127–1143, 2008.

CAPITOLO II



Il contesto afghano e il ruolo della diaspora

1 DALLA REPUBBLICA ISLAMICA ALL'EMIRATO

Il 15 agosto 2021 il presidente della Repubblica islamica, Ashraf Ghani, ha abbandonato Kabul e la capitale dell'Afghanistan è caduta nelle mani dei Talebani, che il 7 settembre hanno annunciato un esecutivo a interim e la restaurazione dell'Emirato islamico d'Afghanistan, l'architettura politico-istituzionale già edificata nel 1996 e rovesciata nel 2001 con l'intervento militare guidato dagli Stati Uniti. I Talebani sono tornati al potere dopo vent'anni di *jihad* contro le truppe straniere e in seguito a un'offensiva militare che, dopo un'attenta strategia diplomatica in chiave regionale e domestica, in poche settimane li ha condotti alla conquista di gran parte del territorio prima sotto il controllo governativo, poi dei capoluoghi di provincia, infine della capitale e dell'Arg, il palazzo presidenziale di Kabul dove l'11 settembre 2021 è stata issata la bandiera dell'Emirato.

Il governo ad interim non ha ottenuto il riconoscimento della comunità internazionale. Include quasi esclusivamente esponenti interni al movimento dei Talebani e di etnia pashtun, la comunità maggioritaria ed egemone a livello politico da tre secoli. Ne fanno parte individui inclusi nelle liste anti-terrorismo del governo degli Stati Uniti e delle Nazioni Unite. Il governo statunitense imputa inoltre alle autorità di fatto

afghane il mancato rispetto del cosiddetto “Accordo di Doha”.⁹ Siglato il 29 febbraio 2020 nella capitale del Qatar, l'accordo prevedeva il ritiro delle truppe statunitensi in cambio della disponibilità dei Talebani nel controterrorismo e nell'avvio di un processo di pace con gli esponenti politici della Repubblica islamica, in vista di un eventuale cessate il fuoco. Il negoziato intra-afghano è stato presto interrotto e prima del ritiro completo delle truppe straniere, avvenuto alla fine di agosto 2021, i Talebani hanno lanciato un'offensiva contro le forze governative afghane, abbandonando l'ipotesi di un graduale trasferimento di potere promesso informalmente ai partner regionali e indicato, per quanto equivocamente, nell'“Accordo di Doha”.

Dalla presa del potere, alle autorità di fatto afghane viene imputata la repressione interna, in particolare contro minoranze ed ex membri del governo e delle forze di sicurezza della Repubblica; la negazione dei diritti umani; la discriminazione di genere; la mancata inclusività dell'esecutivo. A ciò si accompagna la progressiva sottomissione dei media al controllo governativo e la significativa riduzione della libertà di espressione e di opinione.

2 L'ASSOCIAZIONISMO E LA SOCIETÀ CIVILE

Con il ritorno al potere dei Talebani, è venuta meno l'integrità della rete della società civile edificata dal 2001. Pur con molti limiti, la società civile in questi anni ha svolto un ruolo importante nel promuovere la partecipazione pubblica, nel monitorare i diritti umani, nel denunciare ingiustizie e corruzione, nel diffondere una cultura di pace, nel rivendicare il protagonismo di donne, uomini e giovani. Molte associazioni locali

9 Agreement for Bringing Peace to Afghanistan between the Islamic Emirate of Afghanistan which is not recognized by the United States as a state and is known as the Taliban and the United States of America; il testo dell'accordo è disponibile qui: www.state.gov/wp-content/uploads/2020/02/Agreement-For-Bringing-Peace-to-Afghanistan-02.29.20.pdf.

sono state coinvolte anche nell'ambito umanitario, in particolare nel settore dell'educazione, della formazione e della sanità.

Tra gli attivisti e le attiviste della società civile, tra gli esponenti dell'associazionismo afghano, tra gli operatori delle organizzazioni locali, è ora diffusa la percezione di essere obiettivi reali o potenziali della rappresaglia dei Talebani, ai quali le Nazioni Unite attribuiscono una serie di omicidi mirati.¹⁰ In questi anni, i Talebani hanno percepito la società civile come una sorta di braccio umanitario della comunità internazionale e del governo di Kabul, mai riconosciuto come legittimo, oltre che come uno strumento-veicolo di importazione di pratiche e idee contrarie a "un vero sistema islamico". Tale atteggiamento non ha impedito che alcune organizzazioni della società civile potessero operare anche nei distretti e nelle aree sotto il controllo dei Talebani, soprattutto se attive in ambito umanitario. Molto è dipeso dagli esiti dei processi di negoziazione locali.¹¹

In seguito alla conquista del potere dei Talebani, due dinamiche hanno indebolito la rete dell'associazionismo e della società civile, oltre al timore diffuso tra gli attivisti e le attiviste: il fatto che le evacuazioni organizzate dai governi stranieri nella metà di agosto 2021 e nelle settimane successive abbiano riguardato in molti casi il personale dirigente delle associazioni afghane e quanti avevano rapporti consolidati con le organizzazioni non governative o con i governi stranieri; l'interruzione dei finanziamenti dall'estero. Il primo aspetto sta modificando la composizione della diaspora afghana in molti Paesi europei, inclusa l'Italia, e verrà affrontato più avanti nel testo, nel capitolo II; il secondo aspetto rimanda invece alla crisi economica in corso nel Paese.

PUR CON MOLTI
LIMITI, LA SOCIETÀ
CIVILE IN QUESTI
ANNI HA SVOLTO
UN RUOLO
IMPORTANTE NEL
PROMUOVERE LA
PARTECIPAZIONE
PUBBLICA

10 United Nations, General Assembly Security Council, The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security - Report of the Secretary-General (A/76/667-S/2022/64 del 28 Gennaio 2022). Disponibile qui: <https://unama.unmissions.org/secretary-general-reports>.

11 Ashley Jackson, *Negotiating Survival. Civilian–Insurgent Relations in Afghanistan*, Hurst Publisher, Londra, 2021.

3 LA CRISI ECONOMICA E UMANITARIA

La velocità del collasso della Repubblica islamica, sorprendente perfino per i Talebani, ha avuto l'effetto di un cataclisma su istituzioni, politica, società, ma in particolare nel settore economico e finanziario. Scegliendo l'opzione militarista anziché quella negoziale, i Talebani hanno infatti reciso il legame tra lo Stato afgano e i Paesi che dal 2001 ne hanno alimentato la sopravvivenza fiscale ed economica.¹² Prima della conquista del potere dei Talebani, gli aiuti dei donatori stranieri rappresentavano il 40% del Prodotto interno lordo e il 75% della spesa pubblica.¹³ Quello afgano è dunque uno Stato-*rentier*, dipendente dalle risorse esterne. I servizi fondamentali, a partire da istruzione e sanità, dipendono dai donatori internazionali, che dal 2001 hanno soddisfatto i bisogni statali con una media di 8,5 miliardi di dollari all'anno in aiuti. E che dalla metà di agosto 2021 hanno interrotto i trasferimenti.

Il governo degli Stati Uniti ha reagito agli avvenimenti dell'agosto 2021 congelando gli asset della Banca centrale afgana custoditi alla Federal Reserve di New York, circa 7 miliardi di dollari sui 9,5 complessivi. Le sanzioni già in vigore contro i singoli esponenti del movimento dei Talebani e della rete Haqqani sono state estese di fatto al governo del cosiddetto Emirato. I trasferimenti previsti dalla Banca Mondiale e dal Fondo monetario internazionale sono stati interrotti, riprendendo soltanto parzialmente nel caso dell'Afghanistan Reconstruction Trust Fund (ARTF), il più importante fondo per la ricostruzione civile, gestito dalla Banca mondiale, che all'inizio di marzo 2022 ha annunciato la ripresa dei trasferimenti,¹⁴ per poi interromperli di nuovo alla fine

12 Kate Clark, *Killing the goose that laid the golden egg: Afghanistan's economic distress post-15 August*, Afghanistan Analyst Network, novembre 2011, disponibile qui: www.afghanistan-analysts.org/en/reports/economy-development-environment/killing-the-goose-that-laid-the-golden-egg-afghanistans-economic-distress-post-15-august/.

13 Security Council Report, January 2022 Monthly Forecast, disponibile qui: www.securitycouncilreport.org/monthly-forecast/2022-01/afghanistan-15.php.

14 World Bank, 2022, "World Bank Announces Expanded Approach to Supporting the People of Afghanistan", Press Release, disponibile qui www.worldbank.org/en/news/press-release/2022/03/01/world-bank-announces-expanded-approach-to-supporting-the-people-of-afghanistan.

dello stesso mese, in seguito alla decisione delle autorità di fatto di posticipare l'apertura delle scuole superiori femminili.¹⁵

Il congelamento degli asset della Banca centrale, l'interruzione dei trasferimenti dall'estero e le sanzioni hanno provocato una paralisi del sistema finanziario e bancario afghano, che oggi soffre una fortissima crisi di liquidità. Hanno inoltre portato in pochi mesi alla contrazione del Prodotto interno lordo tra il 30 e il 40%,¹⁶ all'interruzione dei pagamenti dei salari dei dipendenti pubblici, alla crescita della disoccupazione, all'aumento dell'inflazione e del prezzo dei beni primari e all'aggravarsi della crisi umanitaria.

Già prima della presa del potere dei Talebani e del collasso della Repubblica islamica nell'agosto 2021, il Paese affrontava una grave crisi umanitaria. A causa dell'intensità del conflitto, della pandemia, di una siccità prolungata, di problemi strutturali e della riduzione degli aiuti umanitari contestuale al ritiro delle truppe straniere, la Banca Mondiale e l'Asia Development Bank avevano previsto nel 2020 che la percentuale della popolazione sotto la soglia del tasso di povertà sarebbe salita al 72%.¹⁷ L'ultimo Human Development Index, reso pubblico nel 2020 e relativo al 2019, collocava l'Afghanistan tra i Paesi più vulnerabili, alla 169esima posizione su 189.¹⁸

La crisi multipla del Paese si è accentuata in seguito al ritorno al potere dei Talebani e alla reazione della comunità internazionale. Secondo la

15 Afghanistan: World Bank freezes projects over girls' school ban. BBC, 30 marzo 2022. Disponibile qui: www.bbc.com/news/business-60923196.

16 United Nations, General Assembly Security Council, The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security (vedere nota 9).

17 Hartwig Schafer, End Poverty Day: A critical time to support Afghanistan's poorest, World Bank Blogs, 19 ottobre 2021, disponibile qui: <https://blogs.worldbank.org/endpovertyinsouthasia/end-poverty-day-critical-time-support-afghanistans-poorest>.

18 UNDP, Human Development Reports 2021, disponibile qui: <https://hdr.undp.org/en/content/latest-human-development-index-ranking>.

stima rapida (*rapid appraisal*) effettuata nel settembre 2021 dall'UNDP,¹⁹ *Economic Instability and Uncertainty in Afghanistan After August 15*, se le crisi politica ed economica in corso non venissero affrontate adeguatamente, a metà del 2022 il Paese potrebbe discendere nella povertà universale e la popolazione sotto la soglia di povertà salire al 97%.

Le Nazioni Unite hanno sollecitato ripetutamente la comunità internazionale a un maggiore impegno finanziario. Il 13 settembre 2021, il Segretario Generale dell'Onu ha organizzato a Ginevra una conferenza di alto livello ministeriale sulla situazione umanitaria in Afghanistan,²⁰ durante la quale la comunità internazionale si è impegnata nello stanziamento di 1,2 miliardi di dollari.²¹ L'11 gennaio 2022 le Nazioni Unite hanno lanciato un appello-record,²² chiedendo 4,4 miliardi di dollari per l'Afghanistan Humanitarian Response Plan,²³ il piano di gestione della crisi: la cifra è la più alta mai richiesta per un solo Paese nella storia delle Nazioni Unite. Altri 623 milioni di dollari sono stati chiesti per l'Afghanistan Situation Regional Refugee Response Plan,²⁴ il piano per sostenere i rifugiati e le comunità di accoglienza nei Paesi della regione (la Repubblica islamica d'Iran, Pakistan, Tagikistan, Uzbekistan, Turkmenistan).

LE NAZIONI
UNITE HANNO
SOLLECITATO
RIPETUTAMENTE
LA COMUNITÀ
INTERNAZIONALE
A UN MAGGIORE
IMPEGNO
FINANZIARIO

19 UNDP, *Economic Instability and Uncertainty in Afghanistan After August 15*, settembre 2021, disponibile qui: www.undp.org/publications/economic-instability-and-uncertainty-afghanistan-after-august-15.

20 OCHA, *High-level Ministerial Meeting on the Humanitarian Situation in Afghanistan*, disponibile qui: www.unocha.org/high-level-ministerial-meeting-humanitarian-situation-afghanistan.

21 \$1 billion pledge a 'quantum leap' in commitment to Afghanistan: UN chief, UN News, 13 settembre 2021, disponibile qui: <https://news.un.org/en/story/2021/09/1099782>.

22 Afghanistan: UN launches largest single country aid appeal ever, UN News, 11 gennaio 2022, disponibile qui: <https://news.un.org/en/story/2022/01/1109492>.

23 OCHA, *Afghanistan Humanitarian Response Plan 2022*, Gennaio 2021. Disponibile qui: <https://reliefweb.int/report/afghanistan/afghanistan-humanitarian-response-plan-2022-january-2022>.

24 UNHCR, *Afghanistan Situation Regional Response Plan (RRP) January - December 2022*, disponibile qui: <https://reliefweb.int/report/pakistan/afghanistan-situation-regional-response-plan-rrp-january-december-2022#:~:text=The%202022%20RRP%20will%20focus,communities%2C%20and%20potential%20new%20arrivals>.

Per il direttore generale dell'OIM, António Vitorino, "l'Afghanistan è in una congiuntura critica. Decenni di conflitto, disastri naturali, lo shock aggiuntivo dello sconvolgimento politico e gli impatti delle sanzioni internazionali hanno portato milioni di donne afghane, uomini e bambini sul punto di rottura".²⁵ Per affrontare quella che, secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari, "è la crisi umanitaria che si aggrava più rapidamente",²⁶ con l'obiettivo di fornire assistenza fondamentale a 24,4 milioni di cittadini afghani su circa 38 milioni totali, il 31 marzo 2022 si è tenuto lo *High-level Pledging Event on Supporting the Humanitarian Response in Afghanistan 2022*.²⁷ Co-organizzata dalle Nazioni Unite e dai governi di Germania, Regno Unito e Qatar, la conferenza ha portato alla raccolta di 2,4 miliardi di dollari.²⁸

I rappresentanti delle Nazioni Unite hanno sottolineato che, oltre all'assistenza umanitaria, è indispensabile però un'economia funzionante.²⁹ Per evitare il collasso dell'economia afghana è inoltre centrale assicurare l'operatività della Banca centrale,³⁰ rendendo

25 The People of Afghanistan Must Not be Forgotten: IOM Director General Antonio Vitorino, 1 aprile 2022. Disponibile qui: <https://unofficeryiom.int/news/people-afghanistan-must-not-be-forgotten-iom-director-general-antonio-vitorino>.

26 OCHA, UN and partners launch plans to help 28M people in acute need in Afghanistan and the region, 11 gennaio 2022. Disponibile qui: www.unocha.org/story/un-and-partners-launch-plans-help-28m-people-acute-need-afghanistan-and-region.

27 OCHA, Afghanistan Conference 2022: www.unocha.org/afghanistan2022#:~:text=The%20High-level%20Pledging%20Event,to%209%3A30%20p.m.%20Kabul.

28 OCHA, Afghanistan Conference 2022 High-level pledging event on supporting the Humanitarian Response in Afghanistan - Financial announcements. Aggiornato: 1 aprile 2022. Disponibile qui: <https://reliefweb.int/report/afghanistan/afghanistan-conference-2022-high-level-pledging-event-supporting-humanitarian>.

29 OCHA, Under-Secretary-General for Humanitarian Affairs and Emergency Relief Coordinator Martin Griffiths' opening remarks at the High-level Pledging Event for Afghanistan, 31 marzo 2022, disponibile qui: <https://reliefweb.int/report/afghanistan/under-secretary-general-humanitarian-affairs-and-emergency-relief-coordinator-7>.

30 'We cannot abandon the people of Afghanistan' Guterres tells Security Council, UN News, 26 gennaio 2022, disponibile qui: <https://news.un.org/en/story/2022/01/1110622>.

disponibile al governo di fatto, in modo condizionato, almeno una parte delle riserve di moneta estera. Nei mesi scorsi i Paesi donatori sono stati invitati a escludere dal regime di sanzioni le transazioni finanziarie e le altre attività riconducibili al settore umanitario. Il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ha consentito diverse “licenze” al regime di sanzioni,³¹ per permettere il trasferimento di risorse al settore umanitario. Il 22 dicembre 2021 anche il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione³² che consente eccezioni umanitarie rispetto al regime sanzionatorio. Tali esenzioni non sono state però sufficienti a rassicurare gli operatori economici e finanziari e a rimuovere gli ostacoli nel trasferimento di risorse verso il Paese.

Secondo il Dipartimento del Tesoro degli Usa, la Banca centrale afghana non è sottoposta a sanzioni, ma l'incertezza ha portato le istituzioni finanziarie internazionali a evitare ogni transazione, rendendo l'isolamento economico del Paese e la paralisi del sistema bancario più evidenti. L'11 febbraio 2022 il presidente degli Usa, Joe Biden, ha reso pubblico un ordine esecutivo³³ per usare la metà dei 7 miliardi di dollari della Banca centrale afghana congelati negli Stati Uniti per attività umanitarie nel Paese, a condizione che i fondi non transitino per le istituzioni rette dalle autorità di fatto. Il 25 febbraio 2021, il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ha inoltre formalizzato

31 U.S. Department of Treasury, Afghanistan Related Sanctions. Disponibile qui: <https://home.treasury.gov/policy-issues/financial-sanctions/sanctions-programs-and-country-information/afghanistan-related-sanctions>.

32 U.S. Department of Treasury, Afghanistan Related Sanctions, <https://news.un.org/en/story/2021/12/1108642>.

33 The White House, Executive Order on Protecting Certain Property of Da Afghanistan Bank for the Benefit of the People of Afghanistan, 11 febbraio 2022. Disponibile qui: www.whitehouse.gov/briefing-room/presidential-actions/2022/02/11/executive-order-on-protecting-certain-property-of-da-afghanistan-bank-for-the-benefit-of-the-people-of-afghanistan/.

una “General License”³⁴ (esenzione dalle sanzioni) che consente transazioni commerciali per l’import e l’export da e per l’Afghanistan, inclusi i trasferimenti finanziari verso istituzioni governative come la Banca centrale afghana (Da Afghanistan Bank). La licenza favorirà i commerci, soprattutto in chiave regionale,³⁵ ma non risolverà nel breve e medio termine i problemi di liquidità del Paese, che condizionano negativamente anche le attività umanitarie.

La gravità della situazione ha inoltre sollecitato gli attori umanitari e i Paesi donatori a interrogarsi sugli strumenti più efficaci per affrontare la crisi in corso, incluso quello che passa per il coinvolgimento della diaspora afghana, frutto di decenni di migrazioni.

4 LA TRANSIZIONE E LE TENDENZE MIGRATORIE

Il Paese affronta una delicata fase di transizione, forse la più complicata da quando, alla fine degli anni Settanta, è iniziato il lungo periodo di instabilità politica e conflittualità innescato dalla cosiddetta “Rivoluzione di Saur”, il colpo di Stato del 27 aprile 1978 con cui il Partito democratico popolare dell’Afghanistan (Pdpa) ha rovesciato la repubblica presidenziale di Mohammed Daud. Un colpo di Stato che l’anno successivo, nel dicembre del 1979, avrebbe portato all’invasione delle truppe sovietiche, ritiratesi soltanto dieci anni dopo, nel 1989. A questa prima fase del conflitto fa seguito, dal 1992 al 1996, la guerra tra i gruppi di *mujahedin* usciti vittoriosi ma divisi dalla resistenza contro le truppe di occupazione; poi la presa del potere dei Talebani,

34 U.S. Department of Treasury, Press Release, 25 febbraio 2022, U.S. Treasury Issues General License to Facilitate Economic Activity in Afghanistan, disponibile qui: <https://home.treasury.gov/news/press-releases/jy0609>.

35 Adam Weinstein, New sanctions relief for Afghanistan is a ‘game changer’, Responsible Statecraft, 25 febbraio 2022, disponibile qui: <https://responsiblestatecraft.org/2022/02/25/new-sanctions-relief-for-afghanistan-is-a-game-changer/>.

che nel 1996 instaurano l'Emirato islamico d'Afghanistan, un governo riconosciuto soltanto da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Pakistan. L'Emirato viene rovesciato militarmente nell'inverno del 2001, dopo l'attacco alle Torri gemelle e al Pentagono da parte dell'organizzazione terroristica al-Qaeda, che aveva basi in Afghanistan. L'ultima fase del conflitto, segnato dall'opposizione armata dei Talebani al governo della Repubblica islamica d'Afghanistan sostenuto dagli Stati Uniti, dalla comunità internazionale e dai Paesi membri della Nato, si è conclusa nell'agosto 2021, con il collasso della struttura istituzionale nata dopo il 2001, il ritiro delle truppe straniere, la restaurazione dell'Emirato.

Nella storia dell'Afghanistan, in particolare a partire dal colpo di Stato dell'aprile 1978 e dall'occupazione sovietica nel 1979, la mobilità interna e transnazionale ha rappresentato per gli afgani un meccanismo cruciale di sopravvivenza,³⁶ distribuzione dei rischi e delle opportunità.³⁷ Ogni fase del conflitto e di successiva relativa stabilità è stata accompagnata da peculiari flussi migratori, da e per l'Afghanistan.³⁸ La Repubblica islamica d'Iran e il Pakistan, Paesi confinanti, hanno accolto il maggior numero di rifugiati e richiedenti asilo.³⁹

A dispetto delle tendenze migratorie di ritorno, in virtù delle quali circa 5,2 milioni di afgani hanno fatto rientro in patria a partire dal 2002 (l'anno successivo al rovesciamento del primo Emirato islamico), ancora oggi secondo l'UNHCR⁴⁰ il Pakistan accoglie quasi 1,5 milioni di rifugiati registrati dall'Afghanistan, la Repubblica islamica d'Iran 780.000. Cifre

LA MOBILITÀ
INTERNA E
TRANSNAZIONALE
HA RAPPRESENTATO
PER GLI AFGANI
UN MECCANISMO
CRUCIALE DI
SOPRAVVIVENZA

36 IOM, *Transition, Crisis and Mobility in Afghanistan: Rhetoric and Reality*, gennaio 2014. Disponibile qui: www.iom.int/sites/g/files/tmzbdl486/files/documents/Transition-Crisis-and-Mobility-in-Afghanistan-2014.pdf.

37 Si veda Alessandro Monsutti, *Homo Itinerans. Towards a Global Ethnography of Afghanistan*, Berghahn, New York, 2020.

38 IOM, *Transition, Crisis and Mobility in Afghanistan: Rhetoric and Reality*.

39 Leila Jazayeri, *The migration–development nexus: Afghanistan case study*, dicembre 2002, *International Migration* 40(5):231–254.

40 UNHCR, *Afghanistan Situation Regional Refugee Response Plan 2022*, disponibile qui: <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/90521>.

parziali: secondo le stime ufficiali del governo della Repubblica islamica d'Iran incluse nel rapporto appena citato dell'UNHCR, nel Paese ci sarebbero in totale 3,5 milioni di afghani, di cui la maggior parte (2,1 milioni) senza documenti. Nel totale, in Pakistan invece risiederebbero circa 3 milioni di afghani, tra cui 775.000 senza documenti.

Il prolungato conflitto, l'instabilità politica, le crisi umanitarie hanno reso l'Afghanistan uno dei Paesi da cui proviene il più alto numero di richiedenti asilo a livello globale. Secondo il *Global Trends. Forced Displacement in 2020*,⁴¹ nel 2020 l'Afghanistan era il terzo Paese al mondo in termini di *displacement* internazionale sotto il mandato dell'UNCHR, dopo la Repubblica Araba di Siria e la Repubblica Bolivariana del Venezuela. La tendenza è riscontrabile anche in Europa. Sia nel 2019 che nel 2020, quella afghana è tra le prime nazionalità di richiedenti asilo all'interno dell'Unione europea: nel 2020,⁴² le richieste degli afghani rappresentano il 10,6% del totale, seconde soltanto a quelle dei siriani (15,2%).

Secondo lo United Nations Department of Economic and Social Affairs, nel 2019 "lo stock" di migranti afghani derivante dalle diverse fasi migratorie era pari a 5,12 milioni: 4,43 milioni in Asia, soprattutto in Pakistan e Repubblica islamica d'Iran, 135.162 in America del Nord e 488.944 in Europa, di cui più della metà⁴³ in Germania (263.000), gli altri tra Regno Unito, Svezia, Paesi Bassi, Austria. Secondo l'International Migrant Stock delle Nazioni Unite, oggi i migranti afghani sono 5,8 milioni. Per l'OIM, nel 2021 il conflitto ha provocato 700.000 nuovi sfollati interni, che oggi nel Paese sono 5,3 milioni in totale.⁴⁴

41 UNHCR, *Global Trends. Forced Displacement in 2020*, disponibile qui: www.unhcr.org/60b638e37/unhcr-global-trends-2020.

42 Eurostat, *Annual asylum statistics*, disponibile qui: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Annual_asylum_statistics&oldid=559263.

43 Cordaid, *Diaspora engagement in Afghanistan*, aprile 2021. Disponibile qui: www.cordaid.org/en/publications/afghan-diaspora/.

44 DTM Afghanistan, https://dtm.iom.int/afghanistan?f%5B0%5D=country_report_published_date%3A2022.

5 LA DIASPORA AFGHANA IN EUROPA

La complessità della storia migratoria degli afghani si riflette nella composizione della diaspora, come rivela la maggior parte delle ricerche sull'argomento, inclusi gli studi più recenti.⁴⁵ Il movimento degli afghani verso l'Europa non è nuovo: "decenni di migrazioni (per esempio asilo, riunificazioni famigliari, istruzione) hanno dato vita a una popolazione della diaspora diversificata e ampia".⁴⁶ L'Europa registra la presenza di un significativo numero di associazioni della diaspora afghana soprattutto in Austria, Germania, Danimarca, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia. Non c'è però corrispondenza tra il numero delle associazioni registrate in un dato Paese e l'entità demografica della sua diaspora. La Germania, che ospita la più numerosa popolazione della diaspora afghana in Europa, circa 5 volte più grande di quella della Svezia, registra meno organizzazioni di quest'ultima,⁴⁷ 129 rispetto a 133.

In Europa le associazioni della diaspora "sono proliferate nel periodo tra il 2013 e il 2015, in risposta al crescente livello dell'emigrazione afghana causato dal deterioramento della situazione della sicurezza provocata dal ritiro della Nato nel 2014".⁴⁸ Esistono studi di tipo comparativo sui Paesi in cui sono più radicate e diffuse, ma a causa dei diversi criteri adottati nei singoli Paesi nel definire la popolazione immigrata e diasporica, è difficile conoscere il numero esatto dei membri della diaspora afghana in Europa e delle associazioni presenti. Oltre che sul

45 DEMAC, *Diaspora engagement efforts in Afghanistan real-time review*, dicembre 2021. Disponibile qui: <https://reliefweb.int/report/afghanistan/diaspora-engagement-efforts-afghanistan-real-time-review>.

46 Meshkovska, B., N., Sayed, K., Koch, I., Rajabzadeh, C., Wenger, e M., Siegel, *Afghandiaspora in Europe: mapping engagement in Denmark, Germany, Sweden, and the United Kingdom*, UNU-MERIT, Maastricht, Paesi Bassi, 2019. Disponibile qui: www.merit.unu.edu/publications/uploads/1576769428.pdf.

47 Ibid.

48 DEMAC, *Diaspora engagement efforts in Afghanistan real-time review*.

LA DIASPORA SI
PERCEPISCE COME
UNA COMUNITÀ
ETEROGENEA
ACCOMUNATA
DALLA
PROVENIENZA
O DAL LEGAME
IDEALE CON IL
PAESE DI ORIGINE

ruolo svolto nei percorsi di integrazione nei Paesi di accoglienza, sono stati condotti studi anche su alcuni progetti di sviluppo promossi dalle associazioni della diaspora afghana presenti in cinque Paesi europei (Austria, Danimarca, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito) e realizzati in Afghanistan dopo il rovesciamento del primo Emirato nel 2001.⁴⁹ Tutti gli studi rimarcano che la diaspora afghana in Europa non è un gruppo omogeneo. Anche all'interno delle diaspore nazionali, prevalgono invece le differenze: la più evidente riguarda le condizioni socio-economiche di partenza e i percorsi migratori dei membri della diaspora di “prima generazione” e gli esponenti della “nuova diaspora”. A seconda del periodo in cui si è lasciato il Paese di origine o del luogo in cui si è nati (alcuni rifugiati afghani sono nati nei campi profughi nei Paesi limitrofi), cambia la percezione relativa all'Afghanistan. Le differenze di genere, di classe sociale, di confessione religiosa, di simpatia o adesione politica, di appartenenza etnica si riflettono nel modo in cui ci si relaziona all'Afghanistan e si intende il proprio ruolo all'interno della diaspora in ogni Stato europeo.

Anche tra gli interlocutori della ricerca qui presentata, come vedremo più avanti, è stata sollevata ripetutamente la questione delle differenze etniche e di visione politica della diaspora in Italia. L'auto-percezione conferma quanto riscontrato anche in altri contesti europei: la diaspora si percepisce come una comunità eterogenea, accomunata dalla provenienza o dal legame ideale con il Paese di origine, ma divisa per appartenenza etnica e indirizzo politico. La frammentazione è evidente in tutta Europa, dove le diaspore hanno faticato a dare vita ad associazioni di rappresentanza nazionale. Tra le poche eccezioni c'è l'Olanda, dove è attiva la Union of Afghan Associations in the Netherlands (UvAViN), che raccoglie più di 30 organizzazioni. A livello europeo vanno segnalate la Federation of Afghan Refugee Organizations

49 Ali Ahmad, A Guide to Afghan Diaspora Engagement in Europe, VIDC 2020, disponibile qui: www.vidc.org/en/detail/a-guide-to-afghan-diaspora-engagement-in-europe.

in Europe (FAROE), che raccoglie più di 53 organizzazioni di diversi Paesi europei, sebbene la maggioranza delle associazioni sia olandese.⁵⁰ E lo Afghan Refugees Expert Network in Europe (ARENE).

6 LA DIASPORA COME AGENTE DI CAMBIAMENTO

Da alcuni anni, rifugiati e migranti delle diaspore sono riconosciuti come agenti di cambiamento,⁵¹ tanto nel Paese di accoglienza quanto in quello di origine, dove possono svolgere un ruolo importante nella cooperazione allo sviluppo, nella crescita inclusiva, nell'aiuto umanitario. I migranti, "membri delle diaspore, o nuove generazioni di italiani con background migratorio, possono effettivamente ricoprire un ruolo di ponte e diventare agenti di cambiamento nelle diverse società a cui appartengono".⁵²

La letteratura accademica, la società civile, i media e gli attori istituzionali riconoscono l'impatto delle comunità della diaspora sullo sviluppo sociale ed economico dei loro Paesi di origine, grazie al trasferimento di conoscenze e competenze,⁵³ al sostegno di iniziative sanitarie e educative, agli investimenti diretti e all'assistenza umanitaria. Allo stesso tempo, viene riconosciuto e incoraggiato anche il contributo produttivo nei Paesi di accoglienza. Recenti studi indicano dunque che

50 Cordaid, Diaspora engagement in Afghanistan (vedi la nota 42).

51 Working together with refugee diasporas in development, ECRE 2015, disponibile qui: https://ecre.org/wp-content/uploads/2015/01/DomAid_DiasporaPaper.pdf.

52 OIM, Manuale di progettazione per associazioni di migranti. Divenire agenti di sviluppo globale, a cura di Valeria Saggiorno, 2019, disponibile qui: https://publications.iom.int/system/files/pdf/project_dev_manual_it.pdf.

53 Katie Kuschminder, The role of the diaspora in knowledge transfer and capacity building in post-conflict settings: the temporary return of qualified nationals to Afghanistan, IS Academy Migration Policy Report N°1, dicembre 2011. Disponibile qui: www.files.ethz.ch/isn/151138/PR01.pdf.

“i rifugiati non vadano visti solo come ricettori di aiuto ma anche come ‘agenti di cambiamento’ le cui affiliazioni transazionali costituiscono potenzialmente un vantaggio per la cooperazione allo sviluppo, date certe circostanze”.⁵⁴ Il riconoscimento è anche istituzionale: “il sostegno alle attività di sviluppo di migranti e diaspore è menzionato in molti portfolio delle agenzie di Cooperazione allo sviluppo”, così come nelle cosiddette politiche di co-sviluppo.⁵⁵

Negli anni Novanta del Novecento, le agenzie di aiuto allo sviluppo hanno offerto diverse forme di sostegno alle organizzazioni della diaspora. Dapprima “attraverso schemi generali di sostegno alle Ong e poi dalla metà degli anni Duemila con iniziative speciali per la diaspora”,⁵⁶ enfatizzando poi la creazione di reti e riconoscendo il legame tra una buona integrazione nei Paesi di accoglienza e l’attivismo in quelli di origine. Secondo molti studi esiste infatti un legame reciprocamente rafforzativo tra le attività di integrazione nel Paese di residenza e il contributo allo sviluppo nel Paese di origine.⁵⁷ Da questo punto di vista, “l’integrazione e le attività transazionali non dovrebbero essere viste come attività opposte, ma come sforzi complementari che si alimentano l’uno l’altro in modo produttivo”.⁵⁸

Oltre al nesso tra migrazioni e sviluppo di cui si discute almeno a partire dall’inizio degli anni Duemila, la letteratura accademica riconosce oggi

54 Danstrom et al., Somali and Afghan diaspora associations in development and relief cooperation (vedi nota 6).

55 Ibid. Si veda anche Dovelyn Rannveig Agunias e Kathleen Newland, 2013. *Developing a Road Map for Engaging Diasporas in Development – A Handbook for Policymakers and Practitioners in Home and Host Countries*, Geneva, Washington DC, IOM, Migration Policy Institute (MPI). Disponibile qui: https://publications.iom.int/system/files/pdf/diaspora_handbook_en_for_web_28may2013.pdf.

56 Ibid.

57 United Nations, Introduction: Opportunities and challenges for mobilizing the potential of developing country diasporas, in *Realizing the Development Potential of Diasporas*, United Nations University, 2013. Disponibile qui: www.un-ilibrary.org/content/books/9789210563369c003.

58 Danstrom et al., 2013, Somali and Afghan diaspora associations in development and relief cooperation (vedi nota 6).

il ruolo delle diaspore nell'affrontare le crisi umanitarie nei Paesi di origine. Questo rapporto rientra dunque in una tendenza di ricerca internazionale ampia, finalizzata a comprendere: i) come includere “attori non-tradizionali” o “riconosciuti di recente” nell’ecosistema umanitario;⁵⁹ ii) quale ruolo possono svolgere i gruppi della diaspora nel rafforzare le risposte umanitarie nei casi di crisi; iii) quali rapporti stabilire tra i gruppi della diaspora e i tradizionali attori del settore. Il lavoro delle organizzazioni della diaspora e quello degli operatori umanitari formali corre spesso su binari paralleli, a causa della mancata comunicazione e della scarsa collaborazione: l’interazione è discontinua e intermittente, se non assente.⁶⁰

Il ruolo delle diaspore in ambito umanitario è stato riconosciuto apertamente durante il World Humanitarian Summit del 2016, ma da allora sono state relativamente poche le occasioni e i progetti per connettere le azioni e i ruoli della diaspora nel sistema umanitario formale attraverso attività di capacity-building delle associazioni della diaspora, promozione di meccanismi di coordinamento, nuove partnership. Tra le iniziative più rilevanti segnaliamo DEMAC, il Diaspora Emergency Action & Coordination, l’iniziativa globale per “una migliore comprensione delle diaspore come attori umanitari”⁶¹ che promuove “un migliore coordinamento tra le organizzazioni della diaspora e il sistema umanitario”, e alcuni progetti promossi dall’OIM, tra cui il Connecting Diaspora for Development (CD4D1), il Covid-19 Preparedness and Response e l’iniziativa A.MI.CO Emergenza Covid-19 dell’OIM Italia.⁶² Gli studi condotti finora hanno dimostrato che le organizzazioni della diaspora sono “attori dalla risposta veloce, i quali operano in modo

59 Si veda James Shaw-Hamilton, *Newly recognised humanitarian actors*, in *Forced Migration Review*, giugno 2012. Disponibile qui: www.fmreview.org/north-africa/shaw-hamilton.

60 *Creating Opportunities To Work With Diasporas In Humanitarian Settings*, DEMAC, maggio 2018, disponibile qui: <https://reliefweb.int/report/world/creating-opportunities-work-diasporas-humanitarian-settings>.

61 www.demac.org/about-us.

62 <https://italy.iom.int/it/amico-emergenza-covid-19>.

transnazionale, anche nei Paesi che affrontano crisi umanitarie. Il fatto che abbiano una connessione e una comprensione dei loro Paesi di origine o di eredità gioca un ruolo vitale nell'assistenza umanitaria, con le organizzazioni della diaspora spesso parte delle prime risposte subito dopo un disastro. Le diaspore sono anche attori cruciali nel sollevare allarmi in tempi di crisi".⁶³ In molti casi, grazie alle reti transnazionali, tali attori riescono a intervenire anche nelle aree e nei Paesi in cui gli attori internazionali hanno una presenza ridotta o limitata.⁶⁴

Come notato altrove,⁶⁵ il significato politico ed economico delle diaspore va dunque molto al di là del dato relativo alla loro entità numerica. Il carattere dinamico delle diaspore, l'accesso dei membri a un'istruzione spesso qualificata, la loro connettività nelle reti transnazionali, la capacità di inviare nel Paese di origine rimesse finanziarie e sociali⁶⁶ ha favorito l'interesse degli *stakeholders*, consapevoli che dal loro coinvolgimento possono arrivare nuovi contributi e soluzioni più durature.

LE ORGANIZZAZIONI
DELLA DIASPORA
SONO "ATTORI
DALLA RISPOSTA
VELOCE, I QUALI
OPERANO IN MODO
TRANSNAZIONALE

7 LE RIMESSE DALL'ESTERO E IL CONTESTO ISTITUZIONALE

Per decenni, le rimesse dall'estero provenienti dalle diaspore afghane hanno sostenuto famiglie e comunità, progetti di sviluppo e attività umanitarie. Nel 2020, le rimesse formali verso l'Afghanistan hanno raggiunto la cifra di 788 milioni di dollari, il 4% circa del Prodotto interno lordo. Con la paralisi del sistema finanziario successiva alla

63 DEMAC, *Diaspora engagement efforts in Afghanistan real-time review*.

64 Si veda Alan Gamlen, *Diaspora Institutions and Diaspora Governance*, in *International Migration Review* 48(1):180–217, 2014.

65 IOM, *Transition, Crisis and Mobility in Afghanistan: Rhetoric and Reality*.

66 Meshkovska, B., N., Sayed, K., Koch, I., Rajabzadeh, C., Wenger, e M., Siegel, *Afghan diaspora in Europe* (vedi nota 45).

conquista del potere dei Talebani, le rimesse degli afghani che vivono all'estero – 5,8 milioni⁶⁷ su 38 milioni di abitanti – sono divenute più rilevanti di prima.⁶⁸

Come altrove, anche nel caso dell'Afghanistan oltre alle rimesse formali – i trasferimenti che passano attraverso i canali bancari ufficiali – vanno considerate quelle informali, che passano per i canali non ufficiali, tra cui il sistema *hawala*, solo parzialmente registrato. Il sistema hawala è un sistema di trasferimento di danaro, perlopiù ma non esclusivamente informale, che non prevede il trasferimento fisico del danaro e si basa sulla fiducia e sulla compensazione tra mediatori diversi: il primo mediatore riceve una somma di danaro dal cliente che intende trasferirla oltre i confini nazionali, il secondo fiduciario anticipa la somma al destinatario estero finale, al netto di una provvigione. I pochi studi che sono stati condotti “indicano che circa un terzo dei nuclei famigliari afghani riceve rimesse dall'estero attraverso canali informali, come il sistema Hawala o attraverso compagnie private come Money Gram e Western Union”.⁶⁹ La facilità di raccolta e rapida distribuzione di soldi rende i sistemi informali cruciali nelle situazioni di crisi. L'accesso al servizio di compagnie private come Money Gram e Western Union è limitato dalla stessa contrazione del sistema bancario e dalle poche filiali presenti nel Paese e concentrate soprattutto a Kabul. L'*hawala*, invece, parte integrante del sistema finanziario del Paese, assicura un elevato grado di accessibilità.

Secondo uno studio di previsione, “con le operazioni bancarie in contrazione in tutto l'Afghanistan, inclusi i centri urbani, gli attori umanitari potrebbero aver bisogno di affidarsi ai trasferimenti *hawala*

67 www.un.org/development/desa/pd/content/international-migrant-stock.

68 Stefanie Barratt, Nicholas Ross, Remittances to Afghanistan are lifelines: they are needed more than ever in a time of crisis, in Migration Data Portal, 6 settembre 2021, disponibile qui: www.migrationdataportal.org/blog/remittances-afghanistan-lifelines.

69 DEMAC, Diaspora engagement efforts in Afghanistan real-time review.

per spostare denaro nel Paese⁷⁰ e dall'estero, per pagare le spese locali, trasferire risorse ai beneficiari dei progetti. La collaborazione tra attori umanitari e operatori del sistema *hawala* non è nuova: in alcuni casi i rapporti sono in corso dal tempo del primo Emirato, alla fine degli anni Novanta del Novecento. Con il sistema *hawala*, il trasferimento di denaro può avvenire in pochi minuti o entro un paio di giorni, raggiungendo anche le località più remote, grazie alla rete capillare di operatori (*sarafis* o *hawaladars*) presente in tutto il Paese. Alcune migliaia di operatori sono registrati presso la Banca centrale, che dal 2018 ha cercato di regolamentare e monitorare il sistema, ma la maggior parte agisce in modo informale. I *sarafis* “probabilmente riempiranno il vuoto lasciato dal ritirarsi del settore bancario”,⁷¹ che nel breve termine dovrà affrontare la probabile chiusura di filiali bancarie locali e la riduzione del personale. La rete raggiunge anche coloro che sono esclusi dal sistema bancario formale: secondo alcuni studi, meno di un afghano su 6 ha un conto bancario e solo il 3,6% delle donne, una su 25; secondo altri dati, l'accesso alla finanza formale riguarda soltanto il 7% delle donne, mentre gli afghani che hanno un conto corrente sono il 15% della popolazione.⁷²

Come ricordano molti studi, le rimesse rappresentano un contributo essenziale anche nella stabilità macroeconomica del Paese ricevente. Facilitano inoltre la formazione e il consolidamento del capitale umano, attraverso un migliore accesso a sanità e istruzione,⁷³ soprattutto nei Paesi con fragilità strutturali, dove rappresentano un'importante risorsa per lo sviluppo. Il ritorno al potere dei Talebani potrebbe

70 Fayez Sahak, Nafay Choudhury, Afghanistan: Banking Sector Assessment, International Rescue Committee, dicembre 2021 (pubblicato nel febbraio 2022), disponibile qui: <https://reliefweb.int/report/afghanistan/afghanistan-banking-sector-assessment-december-2021>.

71 Ibid.

72 Ibid.

73 Dovelyn Rannveig Agunias e Kathleen Newland, Developing a Road Map for Engaging Diasporas in Development.

condizionare gli effetti sistemici delle rimesse. Affinché i flussi di capitale dall'estero siano realmente produttivi e possano tradursi nell'aumento degli indici di sviluppo umano, nella riduzione della povertà estrema, in uno sviluppo equo e inclusivo, occorre infatti che raggiungano Paesi con adeguati sistemi istituzionali di assorbimento, meccanismi distributivi e istituzioni democratiche.⁷⁴ A contare è dunque anche il contesto istituzionale del Paese ricevente, cambiato nella transizione dalla Repubblica all'Emirato.

Nel luglio del 2017, il presidente della Repubblica islamica Ashraf Ghani ha riconosciuto l'importanza della diaspora per lo sviluppo e l'autosufficienza del Paese e a partire dal 2018 il governo afghano ha lavorato alla stesura dell'Afghan National Engagement Policy (ANDEP), il piano istituzionale per il coinvolgimento delle diaspore, realizzato in collaborazione con l'OIM.⁷⁵ Le attuali autorità di fatto del Paese non hanno ancora adottato posizioni ufficiali sull'ANDEP, secondo i media. Non nascondono il sospetto verso le attività realizzate in Afghanistan organizzate o sostenute dall'estero,⁷⁶ sulle quali intendono esercitare il maggior controllo possibile,⁷⁷ ma hanno sollecitato spesso il personale qualificato ora residente all'estero a tornare nel Paese.

Le profonde necessità economiche, i vasti bisogni in ambito umanitario, la mancanza di competenze potrebbero condurre le autorità di fatto verso posizioni più accomodanti, come dimostra in parte, anche se su

74 Giuliano, P. e M. Ruiz-Arranz, Remittances, financial development, and economic growth, *Journal of Development Economics*, vol.90 (1):144–152, 2009.

75 IOM, OIM, Afghanistan looks to diaspora to promote development, *News Global*, 17 luglio 2018. Disponibile qui: www.iom.int/news/afghanistan-looks-diaspora-promote-development.

76 Irwin Loy, In Afghanistan, aid groups wrestle with the new reality of Taliban control, *TNH*, 16 agosto 2021, disponibile qui: www.thenewhumanitarian.org/news/2021/8/16/what-does-taliban-control-mean-for-aid-in-afghanistan.

77 Sune Engel Rasmussen e Margherita Stancati, Taliban want to control aid funds, a red line for donors, *The Wall Street Journal*, 31 marzo 2022. Disponibile qui: www.wsj.com/articles/the-taliban-want-to-control-aid-funds-a-red-line-for-donors-11648735574.

un piano diverso, l'autorizzazione concessa ad alcune Ong straniere, incluse quelle italiane, a riprendere alcune delle precedenti attività. I trasferimenti attraverso il sistema hawala rimangono invece perlopiù immuni dagli eventuali tentativi di monitoraggio da parte delle autorità di fatto del Paese.

CAPITOLO III



La diaspora in Italia

1 IL RITORNO DEI TALEBANI AL POTERE E LA DIASPORA AFGHANA IN ITALIA

Il cambio di regime in Afghanistan ha avuto ripercussioni significative sulla diaspora afghana in Italia, sollecitando negli attori della diaspora una presa di consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie responsabilità tanto nel Paese di accoglienza quanto in quello di origine. La spinta ad attivarsi in entrambi i Paesi è una caratteristica strutturale delle diaspore nel mondo, così come delle diaspore afghane nei Paesi europei con una storia migratoria più lunga e un significativo peso demografico. Tale inclinazione è fortemente condizionata dagli eventi storici e dalla loro rilevanza.

In Italia, il ritorno al potere dei Talebani ha prodotto un cambiamento evidente nella rilevanza demografica della diaspora. Attraverso i voli di “evacuazione”, il nostro Paese ha accolto infatti circa 4.890 nuovi afghani,⁷⁸ un numero pari al 40% di quelli già residenti in Italia secondo i dati dell’Istat, che al primo gennaio 2021 registrava 12.198 afghani residenti in Italia.⁷⁹ Oltre alla sua dimensione demografica, secondo la

78 Secondo i dati del Ministero dell’Interno riportati nell’articolo di Luca Misculin, Che fine hanno fatto gli afghani arrivati in Italia, Il Post, 14 febbraio 2022, disponibile qui: www.ilpost.it/2022/02/14/afghani-italia/.

79 I dati Istat rielaborati sono disponibili qui: www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri/afghanistan/.

maggior parte degli intervistati grazie all'arrivo di migliaia di persone con status sociale e percorsi professionali qualificati è cambiata anche la composizione sociale della diaspora. Un aspetto di cui ci occupiamo nel dettaglio più avanti nel testo.

Le diaspore afgbane nel mondo vivono dunque una fase di transizione, i cui contorni verranno definiti da 4 fattori principali: le decisioni e le dinamiche interne ai diversi gruppi e associazioni; il rapporto di ciascun gruppo con il Paese di origine; le decisioni delle autorità di fatto in Afghanistan; le scelte istituzionali dei Paesi di accoglienza.

Una parte della transizione delle diaspore afgbane è stata analizzata in *Diaspora Engagement Efforts in Afghanistan Real-Time Review*, un rapporto pubblicato nel novembre 2021.⁸⁰ Dalla presa del potere dei Talebani, tutte le organizzazioni della diaspora analizzate nel rapporto⁸¹ hanno cambiato area di intervento o approccio: “per le organizzazioni già attive e bene organizzate, i cambiamenti principali includono nuove aree di attenzione o un aumento degli sforzi nelle attività già in corso. Le organizzazioni che erano perlopiù inattive prima degli eventi recenti in Afghanistan hanno cominciato a mobilitare risorse per ottenere contributi significativi alla propria causa”.⁸² Le associazioni della diaspora, in particolare quelle registrate, “hanno dimostrato una capacità di rapida auto-mobilitazione in risposta alla crisi in corso in Afghanistan. Nella maggior parte dei casi, l'auto-mobilitazione e la rivalutazione delle aree di intervento erano già state effettuate nelle settimane precedenti la caduta di Kabul”,⁸³ con l'attribuzione di maggiore enfasi al sostegno agli sfollati interni e/o alle campagne di advocacy e comunicazione relative ai rischi legati a un ritorno dei Talebani al potere.

80 DEMAC, *Diaspora Engagement Efforts in Afghanistan*.

81 Nella ricerca sono state monitorate le attività online di 60 associazioni della diaspora afgbana in Europa, 21 negli Stati Uniti, 9 nei Paesi confinanti l'Afghanistan, 5 in Australia.

82 Ibid. pag. 9.

83 Ibid. pag. 65.

MOLTI MEMBRI
DI LUNGO CORSO
DELLA DIASPORA
HANNO ASSUNTO
UN RUOLO PIÙ
ATTIVO, NON SOLO
ALL'INTERNO DELLA
LORO COMUNITÀ,
MA NELLA STESSA
SOCIETÀ DI
ACCOGLIENZA

La nostra ricerca registra anche in Italia, dove il panorama dell'associazionismo diasporico è più fragile e le attività più discontinue che altrove, una simile capacità di auto-mobilizzazione della comunità afghana. Molti membri di lungo corso della diaspora hanno assunto un ruolo più attivo, non solo all'interno della loro comunità, ma nella stessa società di accoglienza. Hanno dunque legato in modo più esplicito – in alcuni casi per la prima volta – le tre sfere in cui avviene generalmente l'impegno diasporico: sfera privata (la famiglia estesa), sfera comunitaria, sfera pubblica.

L'organizzazione di proteste, manifestazioni di solidarietà, campagne di sensibilizzazione, incontri pubblici, raccolta fondi e trasferimenti di risorse verso l'Afghanistan, segnalano infatti il passaggio dalla sfera comunitaria a quella pubblica. Un passaggio che costituisce una novità e una delle risorse a cui attingere per favorire un maggiore coinvolgimento della diaspora afghana nelle politiche di inclusione in Italia, così come nella risposta alla crisi umanitaria in Afghanistan, come dimostrano diversi studi.⁸⁴

Dalla metà di agosto, sono stati instaurati nuovi rapporti, molti dei quali ancora in corso, con associazioni della società civile italiana, giornalisti e operatori dei media, organizzazioni non governative impegnate in Afghanistan nel settore umanitario o in Italia nel settore dell'accoglienza, università, centri di ricerca, aziende e imprenditori.

Gli eventi dell'agosto 2021 hanno dunque ridestato la diaspora afghana in Italia. Il cambio di regime in Afghanistan sta modificando il panorama dell'associazionismo della diaspora afghana non solo nelle relazioni con la società italiana, ma anche al suo interno. Le attività sorte durante la scorsa estate hanno rafforzato i rapporti tra i gruppi già esistenti, allargandone la base di partecipazione e ampliando il perimetro di quella che potremmo definire "la comunità di riferimento".

I recenti avvenimenti politici hanno inoltre alimentato nuove discussioni sull'utilità e la necessità di creare delle organizzazioni stabili di

84 Si veda per esempio Nicholas Van Hear, *Refugees, Diasporas and Transnationalism*, in *The Oxford Handbook of Refugee and Forced Migration Studies*, 2014, a cura di Elena Fiddian-Qasmiyeh, Gil Loescher, Katy Long, Nando Sigon.

rappresentanza, ritenute più efficaci nell'interlocuzione con la società e le istituzioni italiane e nelle attività potenziali per affrontare la crisi umanitaria in Afghanistan. In tutte le località in cui è stata condotta la nostra ricerca, si registra la volontà di dare maggiore continuità alle attività già svolte dalle associazioni locali e fin qui condotte in modo intermittente e discontinuo. Si registra inoltre la volontà esplicita e ripetuta di dare vita a nuove associazioni, per rispondere al nuovo protagonismo degli attori della vecchia diaspora e all'allargamento del perimetro della comunità afghana legato all'arrivo degli esponenti della nuova diaspora.



Testimonianze⁸⁵ a: LE MANIFESTAZIONI

Farhad: *Prima di agosto tutti dormivano. Poi ci siamo svegliati. Abbiamo pensato che dovevamo fare qualcosa, soprattutto per i nuovi arrivati.*

Gulbuddin: *Ci siamo attivati ad agosto. Abbiamo fatto pressioni sull'opinione pubblica, sui media, sulla politica. Siamo partiti da un caso singolo, con la richiesta di far arrivare in Italia una nostra parente. Poi abbiamo ricevuto una lista da Kabul: 62 persone tra giornalisti e docenti. Siamo riusciti a farne arrivare 48. Il nostro lavoro non è finito.*

Abbas: *Ci siamo attivati per le evacuazioni, facendo pressioni, tessendo reti e creando nuovi contatti, e poi dando sostegno, consigli e ospitalità ai nuovi arrivati. A casa mia ospito una famiglia di afghani arrivata da poco. Siamo pronti a collaborare con tutte le associazioni del territorio.*

Aziza: *È la prima volta, nella mia esperienza, che anche la diaspora afghana, mondiale e italiana, è stata così coinvolta nei cambiamenti del Paese. Un indizio di qualcosa di nuovo che sta nascendo.*

Amin: *La cosa importante è che anche l'opinione pubblica italiana si è dimostrata molto più sensibile che in passato, più consapevole. C'è stata una solidarietà diffusa, tante iniziative di sostegno, soprattutto verso le donne e le minoranze.*

85 I nomi delle persone intervistate sono stati modificati, qui e nel resto delle testimonianze, per garantire l'anonimato.

Barialay: Il 23 agosto a piazza Nettuno, nel centro di Bologna, si è tenuta la manifestazione forse più partecipata di tutta Italia. C'erano due richieste principali: aprire i corridoi umanitari e non riconoscere il governo dei Talebani.

Fariuddin: La manifestazione organizzata la scorsa estate, dopo i fatti di agosto a Kabul, ci ha insegnato che se vogliamo, se lavoriamo collettivamente, possiamo raggiungere i nostri obiettivi. Si sta formando un nuovo senso di comunità. Forse era inevitabile. Prima eravamo tutti ragazzi, vivevamo da soli. Poi sono arrivate le famiglie. Ora con i nuovi arrivati si apre una fase nuova.

Timur: La manifestazione a Torino è partita da noi. Eravamo 100/200 persone. Bisogna fare rete per riuscire nelle cose. Avevamo due richieste: aiutare quanti volevano lasciare il Paese; dare solidarietà al popolo afgano.

Wasima: Abbiamo manifestato perché l'Europa non deve dimenticare le donne afgane. Vanno aperti dei corridoi umanitari, va facilitato il ricongiungimento familiare. Va aiutato il popolo.

Elaha: Manifestare è stato importante, soprattutto per noi donne. Non ci capitava da tempo di poter alzare la voce e chiedere libertà per le nostre sorelle in Afghanistan.



Testimonianze b: LE ASSOCIAZIONI

Timur: Sono 6/7 anni che proviamo a fondare un'organizzazione. Finora non ci siamo mai riusciti. Ma ora la faremo. Stiamo preparando i documenti. Siamo stati a lungo indecisi sul nome. La verità è che è difficile metterci d'accordo perfino tra di noi.

Imran: Dopo le manifestazioni dell'estate, ci siamo incontrati e abbiamo pensato che era tempo di fondare un'associazione, così da essere più attivi. Poi però ci siamo confrontati con le difficoltà: scegliere come organizzarci, trovare i soldi, una sede, etc. Ma la volontà c'è.

Gulbuddin: Ora c'è una nuova associazione, qui a Venezia. A metà tra associazione e progetto imprenditoriale. Lo scopo è far incontrare le richieste delle aziende del territorio e le competenze delle afgane e degli afgani appena arrivati, oltre che quelle di chi è in Afghanistan.

Mansour: Abbiamo organizzato tre manifestazioni, anche con il contributo di associazioni italiane. Per mostrare solidarietà, per contestare i Talebani, e poi per chiedere l'apertura dei corridoi umanitari. Abbiamo anche chiesto e continuiamo a chiedere che siano aperti i confini con la Repubblica islamica d'Iran e il Pakistan.

Abbas: *In Italia non abbiamo un'associazione veramente inclusiva. Ce ne sono diverse, poco attive e poco conosciute. Anche noi non ne sappiamo molto, a volte. Dopo il 15 agosto sono stato contattato da alcuni ragazzi afghani, che volevano ridare vita a una vecchia associazione. Ci siamo persi a lungo nelle discussioni interne. Io vorrei che fosse un bene comune per tutti gli afghani. Che sia inclusiva.*

Latif: *La nostra idea, nata dopo i fatti di agosto, è di creare un'associazione, qui a Trieste, che però poi crei dei legami anche in Europa. Geograficamente, da qui è naturale guardare anche all'Europa. Possiamo attirare l'attenzione del pubblico e delle istituzioni verso l'Afghanistan. Organizzare attività culturali, mostre, manifestazioni.*

Hamida: *Altrove in Europa ci sono tante associazioni di afghani, qui in Italia quasi nessuna. Perché? È tempo di organizzarsi e darsi da fare. Quel che è successo ad agosto è una spinta a darci da fare.*

Zahir: *L'idea dell'associazione nasce con il cambio di regime in Afghanistan. È un atto di responsabilità verso il Paese di origine. Abbiamo sentito il bisogno di riattivarci e di essere più ambiziosi. Prima le comunità afghane pensavano perlopiù a matrimoni e funerali.*

Rauf: *Con la crisi in Afghanistan ci sono state tante discussioni tra di noi. Abbiamo deciso di fondare una nuova organizzazione: lo statuto è pronto, la votazione dei consiglieri è stata fatta, le cariche sono state attribuite, manca solo la registrazione all'Agenzia delle entrate, ma siamo già attivi su Facebook.*

2 UNA MAPPATURA DELLA DIASPORA AFGHANA

Le associazioni più conosciute all'interno della diaspora afghana sono attive nel centro e nord-Italia. Le città in cui si registrano le associazioni più conosciute o più attive sono Roma, Milano, Venezia, Torino, Trieste, Bologna. La loro distribuzione geografica riflette in modo significativo il peso demografico delle singole comunità afghane sul territorio nazionale. Secondo i dati riportati dall'Istat e relativi all'inizio del 2021, le prime 6 regioni per numero di residenti afghani sono il Lazio, che ne ospita il 16,8% (2048, di cui 223 donne); la Lombardia, con il 10% (1220, di cui 173 donne); la Puglia, con l'8,8% (1077, di cui 60 donne); il Friuli-Venezia Giulia, con l'8,7% (1065, di cui 77 donne); l'Emilia Romagna, con il 7,3% (892, di cui 121 donne), il Piemonte, con il 7,3% (888, di cui 136 donne).

Nel rapporto tra distribuzione geografica dei residenti afghani e presenza di associazioni della diaspora, va rivelata l'assenza di gruppi e associazioni stabili in Puglia, che pure rappresenta la terza regione per numero di residenti, e l'attivismo della diaspora nel Veneto, che pure rappresenta soltanto la decima regione italiana per numero di residenti afghani (il 5,2% del totale, 638 persone, di cui 69 donne). Da segnalare l'assenza di dati esaustivi sulla distribuzione geografica degli esponenti della "nuova diaspora", la cui presenza potrebbe modificare in modo significativo il peso demografico delle comunità nelle regioni italiane.⁸⁶ Si ritiene necessaria una ricerca su tutto il territorio nazionale, che includa anche la destinazione finale dei membri della nuova diaspora, così da disegnare una mappa più articolata dell'associazionismo afghano in Italia.

Il bacino di riferimento delle attuali associazioni è limitato: gli iscritti variano da 20 a 100, sebbene venga spesso rivendicata una rappresentanza più ampia. Come per altre forme di associazionismo, all'interno dei gruppi della diaspora è riscontrabile infatti un nucleo ristretto di attivisti/e, che agisce da promotore di iniziative e attività, e un'area di collaboratori e volontari più estesa, il cui attivismo è condizionato dalle inclinazioni personali, così come dalla collegialità del nucleo dirigente e dal periodo storico contingente.

Finora nelle associazioni della diaspora i modi dell'organizzazione interna sono stati contrassegnati perlopiù dall'informalità. Secondo le interviste realizzate, l'assenza di uno statuto giuridico ufficiale a volte è il frutto di una scelta, in altri casi la conseguenza di risorse limitate, della percepita opacità della burocrazia italiana o della mancanza di chiarezza sugli interlocutori a cui chiedere consigli e sostegno pratico. Il carattere informale ha rappresentato un deficit di stabilità e in alcuni casi di progettualità, ma riflette allo stesso tempo un attivismo e una partecipazione dal basso basati sulla fiducia, su legami e interessi

FINORA NELLE
ASSOCIAZIONI
DELLA DIASPORA
I MODI DELLA
ORGANIZZAZIONE
INTERNA
SONO STATI
CONTRASSEGNA TI
PERLOPIÙ
DALL'INFORMALITÀ

86 Per dati parziali, relativi alla distribuzione degli esponenti della nuova diaspora nel Sistema Accoglienza Integrazione (SAI), si veda l'articolo già citato: Che fine hanno fatto gli afghani arrivati in Italia: www.ilpost.it/2022/02/14/afghani-italia/.

personali. Ciò garantisce una flessibilità organizzativa maggiore rispetto alle associazioni con pesanti vincoli burocratici e amministrativi, una caratteristica potenzialmente produttiva nella costruzione di nuovi rapporti di collaborazione con i tradizionali attori della cooperazione allo sviluppo e dell'intervento umanitario.

Come abbiamo visto, con il cambio di regime in Afghanistan si registra la tendenza a formalizzare le attività già esistenti e a impegnarsi per la nascita di nuove organizzazioni. In alcuni casi, all'interno delle comunità afgane sono state condotte molte discussioni su quale opzione fosse preferibile tra il dare nuova vita ad associazioni già attive in passato oppure creare nuove organizzazioni, che segnalassero la novità del momento e l'evoluzione e la maturità della comunità. Da questo punto di vista, è significativo che la tendenza a voler formalizzare e "istituzionalizzare" le nuove associazioni, dotandole di statuto scritto e registrandole ufficialmente, provenga in particolare dai membri della "vecchia diaspora", che interpretano la nascita ufficiale di una nuova organizzazione anche come una pubblica assunzione di responsabilità e come un attestato dell'avvenuta integrazione nel Paese di accoglienza.⁸⁷

Oltre che come reazione agli avvenimenti dello scorso agosto, l'impegno diasporico ha dunque a che fare anche con una richiesta di riconoscimento che è insieme individuale, da parte di ciascuno dei membri delle associazioni incontrate, e collettivo, da parte dei gruppi in quanto tali. Si tratta del tentativo di rivendicare un ruolo attivo nella società di accoglienza e allo stesso tempo la capacità di adoperarsi per il benessere del Paese di origine.

In sintesi, la recente spinta all'attivismo della diaspora afgana in Italia sembra dipendere da due fattori che si alimentano a vicenda, uno legato all'attualità, l'altro alla storia: il cambio di regime in Afghanistan e l'evoluzione delle tendenze migratorie degli afgani verso l'Italia.

87 Sul protagonismo degli attori della vecchia diaspora si veda Nauja Kleist, *In the Name of Diaspora*, nota n. 7.

**Testimonianze a: L'AUTOPERCEZIONE**

Amin: Io sono molto attivo, giro spesso l'Italia per il mio lavoro, per incontri e discussioni, ma conosco soltanto due associazioni afgane. Una è quella di Roma, dei pashtun. L'altra è quella di Torino, degli hazara. Poi ci sono altri gruppi informali, come quello di Novara, dei pashtun di Jalalabad-Wardak, con cui gli hazara hanno una certa collaborazione. E poi c'è la nuova associazione che sta nascendo a Roma.

Mohammed: La nostra associazione è nata nel 2016, formalmente registrata. Sono tra i fondatori. Siamo tra i 15 e i 20 membri, tutti uomini. Perlopiù viviamo a Roma, ma ci sono alcuni membri anche a Milano e Napoli. Aiutiamo nelle pratiche burocratiche, organizziamo eventi sportivi, qualche occasione culturale.

Farhad: La comunità qui l'abbiamo creato noi, anno dopo anno. Io sono arrivato 21 anni fa, ancora non ho la cittadinanza, ma conosco tutti e tutte. Nel 2018 abbiamo formato un gruppo informale. Ora stiamo per registrare una nuova associazione.

Jamila: In Italia ci sono poche associazioni di afgani. C'è una rete, non molto estesa, a Trieste, una a Torino, a Bologna un gruppo informale, ovviamente a Roma ci sono l'associazione dei pashtun e il gruppo informale con molti hazara, che sta ragionando su una nuova organizzazione. Poi tutta una serie di attivisti e attiviste sparsi per l'Italia.

Amin: La spinta a essere più attivi nasce anche dalla consapevolezza che tornare in Afghanistan non sarà più possibile, nel breve termine. Per questo ci si organizza di più, in Italia. Qui a Milano ci sono due gruppi informali, mi risulta poi che potrebbe nascere una nuova associazione. C'è un gruppo di attivisti diffuso tra Varese, Cinesello, Sesto San Giovanni.

Hafez: Il nostro compito principale è nel settore della formazione. Siamo convinti che tutto passi per l'istruzione. In Afghanistan abbiamo contribuito alla costruzione di scuole. Qui siamo attivi nella divulgazione nelle scuole italiane. Io stesso faccio continuamente incontri. Una buona istruzione è fondamentale contro il fondamentalismo. Senza, le cose non cambieranno mai.

Lal: Io vorrei creare una fondazione non profit. Ci vogliono strategia e soldi. Mi piacerebbe sostenere il lavoro femminile in Afghanistan, con lo smartworking, il lavoro da casa on line. E ovviamente aiutare anche i più poveri.

Rauf: So che c'è un'associazione a Torino, più di un gruppo informale a Milano; qualcosa dovrebbe partire anche a Varese, ma pare che aspettino l'apertura ufficiale della nostra associazione, qui a Roma, e così faranno anche a Pordenone. Qualcosa di nuovo sembra muoversi anche a Bologna e perfino in Sicilia, dove c'è una piccola comunità hazara.

Elaha: Noi donne siamo state poche attive in questi anni. D'altronde siamo poche in Italia. So che ci sono gruppi a Milano, Torino, forse Bologna. Ma le donne sono ancora troppo poche. Forse però le cose stanno cambiando.



Testimonianze b: L'EVOLUZIONE DELL'ASSOCIAZIONISMO AFGHANO

Farhad: Siamo la generazione ponte, abbiamo delle responsabilità.

Yasin: Io vedo l'associazione come un modo per restituire a Torino quanto abbiamo ricevuto. E per darci da fare. Sono convinto che una città è viva se chi ci abita la rende viva, se si dà da fare. Il problema è che per darsi da fare occorre anche avere dei soldi.

Mir Ahmad: È cambiata la comunità, con il tempo. Dal 2012/2013 arrivano tante più donne e famiglie. E cresce anche il bisogno e il desiderio di darsi una forma di rappresentanza, un luogo in cui incontrarci che non siano le nostre case.

Idrees: Quanti siamo? Nessuno lo sa! Io credo che siamo poco meno di 20.000 in tutta Italia. Tremila, forse di più, qui a Roma. Poi tanti a Torino, Bologna, Venezia, Milano, Trieste. La comunità è cambiata: prima eravamo quasi soltanto uomini, ragazzi, poi con il tempo sono arrivate le famiglie, le donne, i figli.

Abu Malek: In Italia storicamente la diaspora afghana non è mai stata bene organizzata, o forte, al contrario di altre comunità. Manca la stabilità, la capacità istituzionale di integrare, di riconoscere le competenze, di tracciare percorsi affinché i nuovi arrivati diventino autonomi. Il problema non è solo della comunità afghana, ma del sistema di accoglienza.

Paola: Siamo un'associazione italiana e siamo nati per dare sostegno e consigli ai migranti in transito a Roma. Poi le cose sono cambiate: dal 2015/2016 sono arrivate sempre di più le donne, per i ricongiungimenti familiari, e molti meno "transitanti". Da allora puntiamo su laboratori di orientamento, sostegno individuale, ma anche laboratori di storytelling, contro l'isolamento e per dare voce.

Imran: Qui in Italia le associazioni mancano perché ci sono pochi afghani e quelli che ci sono non vogliono fermarsi. Io sono qui da 9 anni. Quasi tutti quelli che c'erano nove anni fa a Trieste sono andati via. La domanda è: perché?

Fatima: Noi donne che siamo qui da più tempo dobbiamo occuparci delle famiglie, ma anche tenere unite le persone, fare da ponte, da legame tra gli uomini, che litigano troppo. Per fortuna, oggi ci sono più donne che in passato.

Esamat: Ora siamo pochissimi a Bari. Qualcuno vive da solo, qualcuno con la famiglia, ma manca una rete. Ci sono pochi contatti. In Puglia è difficile vivere, ci sono poche

occasioni di lavoro. Molti di quelli che erano qui si sono trasferiti: qualcuno a Roma, molti altri in Germania o Norvegia, dove le cose funzionano meglio.

Paola: Quello che è successo lo scorso agosto è un trauma personale e collettivo. Occorre tempo per superarlo. Sono cambiate anche le relazioni personali. Ed è cresciuta la spinta all'organizzazione. I vecchi residenti vogliono aiutare i nuovi, si sentono responsabili e allo stesso tempo in grado di poter trasferire saperi, conoscenze. Assistiamo a un'evoluzione nella comunità.

Javed: In Europa, la diaspora afghana si connota per una certa debolezza, rispetto ad altri gruppi nazionali, che hanno strutture organizzative più stabili, legate a una diversa storia migratoria. Tranne la comunità hazara, che si è data qualche forma organizzativa più solida, la diaspora afghana è debole, frammentata, "transitoria": l'Italia viene visto come Paese di transito, non come una vera destinazione.

3 LA POLITICA AFGHANA E LA DIASPORA: DIVISIONI E UNITÀ

Come abbiamo visto, il cambio di regime in Afghanistan ha riattivato le energie della diaspora afghana in Italia, contribuendo alla nascita di nuove organizzazioni o alla ripresa delle attività di quelle già esistenti. Ha però avuto anche una conseguenza negativa: il radicalizzarsi delle divisioni etniche. Secondo la maggior parte degli intervistati nella nostra ricerca, i cambiamenti politici avvenuti in Afghanistan hanno già favorito e/o favoriranno le divisioni all'interno della comunità afghana. Le divisioni principali corrono tra la comunità dei pashtun e quella degli hazara e delle altre minoranze del Paese, tra cui i tagichi, gli uzbeki, i turkmeni. All'interno della diaspora hazara prevale la diffidenza verso la comunità dei pashtun, ritenuta sostenitrice, simpatizzante o accomodante verso i Talebani, un movimento la cui matrice originaria va rintracciata nelle aree pashtun del sud dell'Afghanistan. Alcuni hazara non si riconoscono come "afghani", ritenendo che la nascita dello Stato afghano moderno corrisponda a un atto di forza con cui i pashtun hanno monopolizzato il potere.

I sentimenti attuali hanno radici antiche. Le divisioni etniche sono state poi strumentalizzate dai leader militari afghani nel corso della

“guerra civile” tra il 1992 e il 1996, a cui ha fatto seguito l’instaurazione del primo Emirato islamico, durante il quale gli hazara, minoranza sciita in un Paese a maggioranza sunnita, e le altre minoranze sono stati discriminati e perseguitati dai Talebani, oggi autorità di fatto del Paese. Tra gli intervistati, si registrano opinioni diverse sulla longevità del nuovo governo e del nuovo Emirato. Qualcuno ritiene che verrà presto rovesciato, altri prevedono una durata maggiore. La maggior parte si dice comunque convinta che il ritorno al potere dei Talebani stia creando ulteriori divisioni all’interno della diaspora.

La tendenza a replicare nell’associazionismo della diaspora le differenze etniche presenti in Afghanistan ha finora impedito la nascita e il consolidamento in Italia di un’associazione di rappresentanza nazionale o di un organo di coordinamento. Si tratta di una tendenza riscontrabile in quasi tutti i Paesi europei.

In Italia, la fase di rinnovato attivismo successiva alla presa del potere dei Talebani è stata contrassegnata da una collaborazione maggiore tra i gruppi della diaspora afghana e le associazioni italiane, meno invece dalla collaborazione tra i singoli gruppi della diaspora, divisi secondo linee etnico-comunitarie. Tra le varie associazioni, mancano meccanismi formali di coordinamento, ma esistono attività di networking informale, anche tra associazioni di località diverse, tra i gruppi dalla stessa matrice etnico-comunitaria.

Sulla possibilità di creare un’associazione nazionale afghana si registra uno scetticismo diffuso. Alcuni intervistati ne augurano la nascita, ritenendola più efficace nell’interlocuzione con le istituzioni del Paese di accoglienza e nel sostegno al Paese di origine, ma si dichiarano pessimisti sulla concretezza di tale ipotesi. Altri ritengono che sia un’impresa destinata inevitabilmente al fallimento. Altri sostengono invece che, nonostante le difficoltà, sia importante lavorare verso la creazione di un’unica associazione nazionale.

In alcune città e all’interno di alcuni gruppi della diaspora, si nota una significativa differenza generazionale: per i più giovani, le divisioni etniche possono essere superate, alla luce della comune identità nazionale e per una maggiore efficacia di intervento e una maggiore forza di

UN'IPOTESI
CHE TROVA
UN CONSENSO
GENERALE
È INVECE LA
NASCITA DI
UNA RETE DI
COORDINAMENTO
O DI UNA
PIATTAFORMA DI
LAVORO COMUNE

rappresentanza. Per i membri della “vecchia diaspora”, le divisioni appaiono più rilevanti o più difficili da superare. Al di là delle differenze generazionali, emerge un tratto comune: ciascuna comunità imputa alle altre la mancata volontà di superare le divisioni.

Sul piano ideale, la maggior parte degli intervistati riconosce dunque l'utilità di stabilire un'unica associazione di rappresentanza, pur ritenendola poco plausibile. Un'ipotesi che trova un consenso generale è invece la nascita di una rete di coordinamento o di una piattaforma di lavoro comune tra le associazioni presenti sul territorio nazionale. Tale rete consentirebbe attività comuni, superando parte delle divisioni, e assicurerebbe sufficiente rilievo alle richieste e alle priorità espressione delle diverse località geografiche. È opinione diffusa che ciascuna associazione debba mantenere solidi legami con il territorio di riferimento.

Appare minoritaria, invece, l'attenzione verso altre associazioni della diaspora in Europa. Per ora tali legami appaiono deboli, perché basati su legami individuali più che su rapporti duraturi, partnership consolidate oppure collaborazioni tra organizzazioni.



Testimonianze a: LA DIASPORA DOPO L'AGOSTO 2021

Elaha: *Prima c'era più unità tra di noi, anche se non è mai stato facile. Con i Talebani al potere, sono aumentate le divisioni.*

Aziza: *Difficile che in breve tempo nasca un'unica organizzazione. Si è ancora nella fase in cui si cerca di capire cosa è successo in Afghanistan, come abbiamo fatto i Talebani a tornare al potere così velocemente.*

Hamidullah: *Siamo in una fase nuova, in cui non si deve ragionare per etnia. I discorsi di divisione andrebbero abbandonati, una volta per tutti. All'estero c'è la speranza che ci si possa unire, ora che non c'è più un vero Paese, in Afghanistan. Ma con i Talebani al potere è tutto più difficile, le divisioni aumentano.*

Latif: *Abbiamo tutti un problema comune, i Talebani. Nella tragedia afghana c'è solo questo di positivo: i leader corrotti sono scappati, hanno lasciato l'Afghanistan. Rimane il popolo, che è uno, unico. Una lezione importante verso l'unità. Saremo capaci di impararla?*

Arif: La politica in Afghanistan ci condiziona anche fuori, anche qui in Italia, certo. Soprattutto ora. Io sono contro i Talebani, noi hazara siamo contro i Talebani. Ma i pashtun? Non sono razzista, ma vorrei proprio sapere cosa ne pensano.

“ Testimonianze b: LE DIVISIONI ETNICHE

Burhan: Purtroppo manca l'unità tra hazara, uzbeki, tagichi, pashtun. È un problema. Abbiamo provato a unirli tutti, ma non siamo riusciti.

Hafez: Non esiste al mondo un'associazione nazionale che rappresenti tutti gli afgani perché non siamo un popolo. Da più di 40 anni le etnie sono una contro l'altra. È come un virus afgano, che sta dentro la politica, dentro la società. E anche dentro le comunità all'estero. Anche qui in Italia. Siamo gli uni contro gli altri.

Farhad: Ce lo abbiamo nel DNA il conflitto, le divisioni. Per fortuna che ci sono ragazzi più giovani, con una mentalità diversa, più libera da certe idee, da certi condizionamenti.

Faruddin: Nel sogno siamo tutti uniti, poi ci svegliamo e ci rendiamo conto che siamo divisi anche nella comunità hazara. D'altronde i pashtun si sono inventati come gruppo maggioritario del Paese, ma non è vero che lo sono.

Mir Ahmad: La verità è che noi afgani non ci mettiamo mai d'accordo. Veniamo da una mentalità etnica, sbagliata. È impossibile pensare a un'unica associazione per tutti, che tenga insieme hazara e pashtun.

Wasima: Non tutti i pashtun sono cattivi o ce l'hanno con noi. Non credo gli vada data tutta la colpa della situazione del Paese. Ma molti ci hanno trattato male.

Mohammed: Mi dà fastidio che il popolo afgano sia diviso per etnie. È come dividere lo stesso corpo in pezzi. Sotto una dittatura non contano le etnie. Siamo tutti uguali. Ma riconosco che è molto complicato essere uniti.

Latif: Guarda, intorno a questo tavolo siamo di tutte le provenienze ed etnie. Io sono pashtun, loro sono hazara, lui è tagico. Siamo tutti afgani e i problemi, qui e in Afghanistan, sono gli stessi per tutti.

Aisha: La divisione etnica è nella vita quotidiana ed è talmente profonda che non dipende dal luogo in cui si vive. Può essere Kabul, Venezia, Roma. Vale anche al di fuori dell'Afghanistan.

Siamuddin: Io mantengo una certa distanza dagli altri hazara perché credo che stiano troppo tra di loro, poco con gli altri. Vorrei che tra noi afgani ci fosse più unità, coesione.

Aisha: No, è impossibile che ci sia un'associazione che tenga insieme tutti i gruppi. C'è ancora odio tra i gruppi, specie verso gli sciiti.

Arif: Io non mi definisco e non mi vedo come afgano, perché quella afgana è un'identità che ci è stata imposta dai pashtun, da secoli. Sostengo la decentralizzazione del potere.

Javed: Uno dei problemi della diaspora afgana è la divisione interna. Per il futuro, la domanda è: gli afgani saranno capaci di superare le proprie divisioni?



Testimonianze c: UNA RETE DI COORDINAMENTO

Barialay: Manca un'associazione di tutti gli afgani. Ci sono piccole realtà, qui e là. Occorre fare rete per essere efficaci.

Abu Malek: Uno dei motivi di conflitto sono le divisioni tra gruppi etnici. Io cerco di tenermene fuori e di lavorare verso l'unità. Sono sempre più per il cosmopolitismo. Dopo aver dovuto attraversare tanti confini, odio i nazionalismi.

Sahraa: Avere un'associazione nazionale potrebbe essere utile, ma quelle locali sono molto importanti, per essere in contatto con i territori. Un conto è vivere a Roma, un conto in una città piccola. Una rete di coordinamento sarebbe più utile di un'unica associazione.

Saleha: E' giusto che ogni regione, forse non tutte, abbia la sua associazione, perché così si capiscono meglio i problemi locali. Poi però servirebbe un coordinamento.

Wasima: È importante che ci sia un'associazione unica, che rappresenti tutti e che sia più forte rispetto a tutte le associazioni nei vari territori.

Abdul: Viste le divisioni, è giusto che ogni gruppo si organizzi per conto proprio, a condizione che questo non crei altre divisioni. Allo stesso tempo, avere un'associazione nazionale di riferimento dà più forza di rappresentanza, permette di incidere di più.

Syed: Le differenze ci sono e ci sono sempre state. Io non ci faccio caso. La cultura è simile per tutti, dovremo puntare su questo fatto che ci unisce, più che su quello che ci divide.

Jamila: Occorre essere uniti, perché le politiche governative che discriminano o che non includono colpiscono tutti, a dispetto della comunità di appartenenza.

Ibrahim: Le differenze ci sono, ma in un'associazione basta avere regole chiare e rispettarle. C'è bisogno di cooperazione, altrimenti non si va da nessuna parte.

Ehsan: *Non mi interessa l'etnia, la lingua, la provenienza. Siamo tutti esseri umani. Ma noi afghani questo fatichiamo a capirlo.*

Alidad: *C'è una diversità demografica nelle varie zone, per cui è importante tener conto delle istanze che vengono dall'uno o dall'altro posto, con associazioni e gruppi locali. Ma una rete di coordinamento sarebbe importante.*

4 LA DIASPORA AFGHANA E LE PRIORITÀ IN ITALIA

Il cambio di regime in Afghanistan ha provocato un maggiore attivismo della diaspora afghana in Italia. Ha inoltre modificato l'auto-percezione da parte degli attori della diaspora, sollecitando come abbiamo visto una presa di consapevolezza del loro ruolo e delle loro responsabilità tanto nel Paese di accoglienza quanto in quello di origine.

Tale evento ha inoltre modificato modi e priorità di intervento dell'associazionismo afghano in Italia. Le associazioni della diaspora hanno giocato un ruolo importante nel processo di evacuazione delle persone a rischio dall'Afghanistan, avvenuto tra la conquista di Kabul da parte dei Talebani, il 15 agosto 2021, e il ritiro completo delle forze militari statunitensi dal Paese, alla fine dello stesso mese. Lo hanno fatto esercitando pressioni sulle istituzioni italiane, aprendo o consolidando canali di comunicazione con i propri referenti in Afghanistan o con le autorità italiane, mobilitando l'opinione pubblica e i media, lanciando appelli e operazioni di finanziamento e raccolta fondi, creando nuove reti di mobilitazione, anche fuori dal perimetro rappresentato dalle più tradizionali comunità afghane.

Da allora, non sono mai venute meno le campagne di comunicazione e di advocacy, così come le pressioni verso le autorità italiane per facilitare l'evacuazione di persone a rischio o i ricongiungimenti famigliari. In alcuni casi tali campagne hanno avuto successo, portando all'inclusione nei programmi di evacuazione di individui ritenuti vulnerabili oppure all'orientamento dell'opinione pubblica verso una solidarietà più attiva. L'attivismo degli esponenti della "vecchia diaspora" si orienta ora in modo prioritario lungo tre coordinate strategiche: l'integrazione della "nuova

diaspora” nella società italiana, spesso in sostituzione e/o integrazione del sistema istituzionale di accoglienza; l'auto-rappresentazione e l'assunzione di responsabilità pubblica, più esplicita e “politica” rispetto al passato; l'attività di comunicazione con e sull'Afghanistan.

La maggior parte degli intervistati sostiene di aver svolto o di poter svolgere attività rilevanti nei settori dell'integrazione, dell'assistenza legale, dell'educazione, del sostegno materiale e psicologico ai nuovi membri della diaspora. Gli obiettivi principali sono tre: l'accoglienza informale, per ridurre lo shock dei nuovi arrivati per un'emigrazione repentina, spesso traumatica; i consigli pratici, per colmare il deficit di informazione percepito dai nuovi arrivati; l'inclusione associativa, per fornire un riferimento solido ai nuovi arrivati, rafforzando la coesione e la collegialità del gruppo.

Tra gli intervistati, viene riconosciuta la portata della novità costituita dall'arrivo in Italia di circa 4900 cittadini afgani. Molti associano l'arrivo della nuova diaspora con un innesto di competenze e risorse produttive. L'avvio di nuove relazioni alimenta l'attivismo dell'intera comunità afgana, in via di ricomposizione sociale e culturale, non solo demografica. Tale riconfigurazione muove nuovi interrogativi sull'identità, le responsabilità e le priorità della diaspora, dentro il Paese di accoglienza ma in relazione mutevole con quello di provenienza.

La maggior parte dei membri della diaspora intervistati ritiene che sia in atto un cambiamento rilevante, a cui corrisponde un maggiore protagonismo pubblico e la richiesta di auto-rappresentazione: essere riconosciuti come membri effettivi della società italiana, definire e raccontare la propria identità. La commistione e l'unione tra “vecchia” e “nuova diaspora”, tra esperienza e competenza, viene ritenuta produttiva. Nel corso degli ultimi mesi, sono tante le iniziative che hanno visto coinvolti anche alcuni membri della nuova diaspora, a dispetto della loro condizione di precarietà.

L'incontro tra la “vecchia” e la “nuova diaspora” rende prioritaria la richiesta di mantenere canali di comunicazione con il Paese di origine e di favorire l'attenzione dei media del Paese di accoglienza

sulla situazione in Afghanistan. La ricerca di una maggiore circolarità sociale e di comunicazione tra i due contesti si traduce nell'esigenza di un organo di informazione con tre obiettivi: colmare il deficit di informazione sull'Afghanistan causato dalle restrizioni all'informazione nel Paese di origine e al deficit di attenzione percepito in quello di accoglienza; presentare la voce della diaspora afghana in Italia; favorire il coordinamento tra le associazioni della diaspora.

Un'altra priorità diffusa è l'attivismo culturale, a cui gli attori della diaspora attribuiscono una triplice funzione: di apertura verso la società di accoglienza, affinché possa conoscere e condividere le pratiche culturali afgane; di coesione identitaria, tra vecchia e nuova diaspora; di mantenimento della cultura del Paese di origine, rinnovata nel contesto locale.

La rivendicazione culturale si accompagna alle richieste "politiche": stanziamento di maggiori risorse per favorire l'avviamento di attività sociali e culturali della diaspora; modifiche legislative per ridurre i tempi di valutazione delle richieste di asilo e dei ricongiungimenti famigliari; inclusione nei processi di definizione degli obiettivi strategici delle politiche di accoglienza in Italia e di sostegno all'Afghanistan.

Secondo la maggior parte degli intervistati, l'esito della riconfigurazione in corso della diaspora afghana in Italia dipenderà dalle dinamiche interne alla comunità afghana, ma anche dalle scelte istituzionali del Paese di accoglienza. Gli interlocutori incontrati dichiarano di essere pronti a un ruolo più attivo, sia nelle politiche di integrazione dei nuovi arrivati sia nella risposta alla crisi umanitaria in Afghanistan, ma chiedono adeguato riconoscimento simbolico e risorse. Anche i membri della nuova diaspora intervistati si dicono pronti a mettere a disposizione della collettività italiana le proprie risorse, ma prevedono tempi di coinvolgimento più gradualmente, preceduti dalla ricerca della stabilità.

Più in generale, nella storia dei rapporti tra il Paese di accoglienza e la diaspora afghana, la fase attuale corrisponde a un mutamento sostanziale. Se accompagnata da adeguate politiche istituzionali, la riconfigurazione demografica e sociale della diaspora afghana

L'ESITO DELLA RICONFIGURAZIONE IN CORSO DELLA DIASPORA AFGHANA IN ITALIA DIPENDERÀ DALLE DINAMICHE INTERNE ALLA COMUNITÀ AFGHANA, MA ANCHE DALLE SCELTE ISTITUZIONALI DEL PAESE DI ACCOGLIENZA

potrebbero trasformare l'immagine dell'Italia da Paese di transito, come è stato percepito finora dagli attori della diaspora, a Paese di destinazione elettiva.

L'avvio di programmi istituzionali di coordinamento e rafforzamento delle associazioni della diaspora in Italia e di coinvolgimento nelle attività umanitarie in Afghanistan risponderebbe alle esigenze della diaspora e alle priorità delle politiche istituzionali verso il Paese centroasiatico.



Testimonianze a: LA NUOVA DIASPORA

Paola: *Tra le nuove arrivate ci sono ginecologhe, studiose, attiviste, c'è una maggiore coscienza politica rispetto a chi era già qui. Stiamo cercando di creare un ponte tra la vecchia e la nuova diaspora.*

Farhad: *Sono arrivati tanti nuovi afghani. Gente istruita, al contrario di noi che non abbiamo potuto studiare molto. Noi siamo della generazione "uno lavora, dieci mangiano". Oggi invece si hanno priorità diverse. Si riconosce più valore allo studio.*

Najiba: *Tra le 64 persone arrivate con me, che vivono nel mio stesso residence, almeno 20/25 erano molto attive. Ma stanno ancora affrontando il trauma della partenza così veloce.*

Latif: *Molti di loro sono qualificati, hanno studiato, avevano posizioni importanti in Afghanistan, che conoscono meglio di noi. Professori universitari, intellettuali, avvocati, ingegneri, sia uomini sia donne. Saranno importanti per una nuova narrazione da parte dei rifugiati.*

Esmat: *Sono diverse le famiglie arrivate con i voli. Perlopiù lavoravano con il vecchio governo afghano, o nelle ambasciate. Rischiano di ritrovarsi in una situazione sociale ed economica molto diversa. Quel che li aspetta è diverso da quel che si aspettano.*

Siamuddin: *Molti sono istruiti, sono della borghesia. Sono insegnanti, giornalisti, parlamentari, giudici. Il percorso mio e di altri arrivati come me nel 2006/2007 è stato molto diverso. Rimango a bocca aperta a vedere i voli di evacuazione. Noi ci abbiamo messo anni.*

Hafez: *Tra i nuovi arrivati c'è di tutto. Ci sono i corrotti, i manipolatori, gli arricchiti, e ci sono quelli che sono stati illusi dalla libertà e che ora sono ancora sotto shock.*

La verità è che l'evacuazione non ha funzionato: non sono venuti i più bisognosi, ma quelli più capaci di trovare il modo di farlo.

Ahmed: In Afghanistan ho lavorato per associazioni locali, sui temi della giustizia, e anche con organizzazioni internazionali e italiane, sui diritti umani. Sono un'attivista. Siamo arrivati con altre 8 famiglie dall'Afghanistan ad agosto, e spero ci sia modo per poter contribuire anche da qui.

Mir: Tra i nuovi arrivati ci sono persone con una spiccata personalità e consapevolezza politica. Questo porterà a una moltiplicazione delle fratture e delle divisioni all'interno della diaspora.

Najiba: la nuova diaspora può aiutare l'Afghanistan, ma serve tempo. C'è stato un trauma: quei giorni all'aeroporto di Kabul sono nella mente di tutti noi. Pensavo di essere una ragazza forte. Invece mi ritrovo spesso a pensare a quei momenti. E metà della mia famiglia è rimasta lì. È difficile.

Bashira: Nel breve periodo non possiamo fare molto. Dobbiamo prima trovare la nostra stabilità. Poi, sul medio e lungo periodo, potremo contribuire meglio.



Testimonianze b: I RAPPORTI TRA NUOVA E VECCHIA DIASPORA

Abu Malek: La "vecchia diaspora" è e deve essere un punto di riferimento per la nuova. Per dare informazioni precise, corrette, per integrarli meglio, per essere più forti insieme

Esmat: È importantissimo che ci sia una comunità che tenga insieme vecchi e nuovi. Serve a non isolare, a dare a chi è appena arrivato le informazioni di cui ha bisogno. Organizzazioni e istituzioni in molti casi non fanno quel che devono. Insieme possiamo dimostrare meglio ciò che valiamo. Qui spesso ci trattano come scemi.

Asefa: Tra i nuovi arrivati ci sono giornalisti, docenti, ricercatori, medici. Tante persone con conoscenze e competenze. Servono anche all'Italia. Ma servono meccanismi e strutture, risorse.

Idrees: Per ora non c'è molto scambio tra vecchi e nuovi. Un'associazione servirebbe proprio a rendere lo scambio più facile.

Soraya: Il 26 agosto ho dovuto lasciare Kabul, dove studiavo Ingegneria civile. Ora sto studiando per essere ammessa al Politecnico di Torino. Vorrei diventare la prima pilotessa militare straniera in Italia. Anche fuori dal proprio Paese si può fare tanto.

**Testimonianze c: IL SOSTEGNO AI NUOVI ARRIVATI**

Hamida: Noi afghani che viviamo qui da tempo siamo importanti anche per indirizzare e dare consigli ai nuovi arrivati, nel mondo del lavoro, nelle pratiche burocratiche, nelle questioni linguistiche.

Idrees: Attività di formazione per le donne evacuate, per i bambini, affinché continuino a parlare la lingua madre; poi informazione verso l'esterno; corsi di lingua italiana ai nuovi arrivati; assistenza psicologica, reti di sostegno; trasmissione di informazioni di base, su diritti e doveri. L'associazione può e deve fare tanto.

Khaled: La cosa più importante è l'educazione, l'istruzione. Noi siamo fortunati, i nostri figli già frequentano la scuola, ma per altre famiglie arrivate insieme a noi è diverso.

Najjiba: Quando siamo arrivate non abbiamo trovato alcuna associazione di afghani. Ci sarebbe stata utile. Gli afghani potrebbero aiutarci di più. Potrebbero spiegare meglio come funziona l'accoglienza, cosa succede poi. Non sappiamo bene cosa succederà.

Mansour: Vivo a Mazar-e-Sharif, nel nord del Paese. Poi siamo dovuti andar via. Gli afghani incontrati qui sono stati molto utili per la mia famiglia. Se ci fosse un'organizzazione, si potrebbero fare tante più cose utili.

Mahmoud: Ancora non sappiamo se i nostri documenti di studio sono validi. Molti, tra noi, sono alla ricerca di opportunità di studio: servirebbe un'associazione che faccia da tramite con le università.

Ahmed: Sono arrivato da poco in Italia. Ancora non so cosa aspettarmi, non mi danno informazioni chiare. Un'associazione retta da afghani potrebbe dare consigli legali, seguire le procedure burocratiche, fare assistenza sanitaria, orientamento; e poi insegnare la lingua, fare corsi di vocational training; orientare nella ricerca del lavoro. Siamo competenti, ma se nessuno ci aiuta a metterle in pratica, le nostre competenze rimangono inesprese.

Zahir: Abbiamo organizzato diverse iniziative, soprattutto culturali. Abbiamo ospitato una mostra di foto di artisti e artiste afghani. Lì non possono più esibire, per cui lo facciamo qui. Si è trattato della prima importante iniziativa culturale afghana auto-organizzata. Ora vogliamo creare una Scuola d'arte di Herat in esilio per dare sostegno e far conoscere la cultura afghana.

Testimonianze d: L'AUTO-RAPPRESENTAZIONE E LA COMUNICAZIONE

Amin: La priorità è fornire una nuova narrazione sugli afghani e sui rifugiati, oggi raccontati con due etichette: spacciatori o indifesi, "poveracci". Vogliamo avere la nostra voce. Ma appena diciamo che sappiamo fare qualcosa ci viene detto: "ringraziate che vi abbiamo accolto". Poi ci chiedono del viaggio per arrivare in Italia. Stiamo lavorando per un nuovo protagonismo.

Abu Malek: È diffusa una mentalità paternalistica. Sui rifugiati c'è una narrazione tossica. Sta a noi contribuire a cambiarla. I rifugiati sono visti come soggetti passivi, solo come beneficiari di servizi. Questa visione è un ostacolo all'emancipazione. Dobbiamo prendere voce, serve l'autorappresentazione.

Hafiz: Dobbiamo fare conoscere la nostra voce, possiamo incontrare studenti, cittadini, fare corsi e incontri nelle scuole, condividere la nostra storia e identità culturale.

Latif: Servono più opportunità per i giovani afghani, affinché possano venire qui in Italia, da fuori; servono borse di studio, risorse, accordi internazionali. E servono più risorse per chi è qui: ci sono tanti buoni cervelli, ma finiscono a fare i rider. Siamo una risorsa, ma che ci usino allora!

Abdul: Un giornale, un sito, sarebbero importanti. Potremmo raccontarci, raccogliere informazioni sull'Afghanistan. Dare vita a una nuova narrazione, diretta da noi.

Barialay: È importante che dall'Afghanistan continuino ad arrivare informazioni. E che queste informazioni arrivino anche al pubblico italiano. Forse un sito, un giornale, una rassegna stampa in più lingue, sarebbe utile.

Latif: Un sito servirebbe come portale di informazione ma anche di collegamento tra i gruppi afghani in Italia e tra questi e l'Afghanistan.

Testimonianze e: IL SISTEMA-ITALIA, DA PAESE DI TRANSITO A PAESE

Aziza: È molto importante che le istituzioni e la società italiana capiscano che prima di diventare profughi queste persone avevano una vita, spesso piena di interessi. Va riconosciuta dignità, troppo spesso negata nei percorsi di accoglienza.

Wasima: I nuovi arrivati daranno un contributo importante. Sono istruiti, hanno idee chiare, sono "freschi", anche se hanno subito un trauma con l'evacuazione. Vogliono essere attivi. Il problema è che l'Italia non è un Paese in cui fermarsi.

Laura: Tutte le persone che sono arrivate sul nostro territorio chiedono di essere coinvolte, vogliono partecipare, chiedono cosa possono fare. C'è un potenziale enorme, che va sviluppato. Deve essere intercettato anche dalle istituzioni.

Barialay: Sta nascendo qualcosa di nuovo. I rapporti tra vecchi e nuovi afghani si stanno stabilendo, piano piano. I nuovi arrivati hanno fame di lavoro, di studio. Serve che il sistema italiano li riconosca come risorse, come potenzialità.

Timur: Tutti sanno che l'Italia non è un Paese per stranieri.

Gulbuddin: Sono convinto che a lungo andare l'80%, il 90% dei nuovi arrivati lasceranno l'Italia. Qualcuno dice che il 40% di loro sia già andato via. È un Paese di transito, questo. Non ha una forte attrattiva per gli stranieri qualificati. Un ruolo importante è quello delle università: quante più opportunità daranno, tanto più gli afghani vorranno restare e contribuire qui.

Syed: Qui a Roma non si percepisce molto che c'è una comunità di afghani. Siamo divisi, dispersi nei quartieri. Un'associazione servirebbe. Ma rimane il fatto che l'Italia non è un punto di arrivo, per molti afghani; è un Paese di passaggio.

Chiara: L'esilio intellettuale e scientifico è una sorta di scricigno, con cui proteggere e patrimonializzare i saperi che altrimenti rischierebbero di andare dispersi. Ha una funzione importante. Ma molto dipende dalla capacità ricettiva del Paese che accoglie. La possibilità che gli studiosi in esilio possano in futuro tornare a contribuire al sistema universitario afghano dipende dagli strumenti che gli vengono messi a disposizione all'estero.

Rauf: Le istituzioni dovrebbero attivare fondi pubblici per le diaspore, fare rete con le fondazioni private: spesso ci sono volontà e capacità, ma mancano le risorse. Oltre ai soldi, servono occasioni di formazione: a volte basta poco per trasformare un'idea in un'azione concreta, una piccola spinta in avanti.

5 LA DIASPORA AFGHANA E LE PRIORITÀ IN AFGHANISTAN

Tra gli intervistati, molti sono convinti che, a causa delle mutate condizioni politiche e sociali in Afghanistan, la diaspora giocherà un ruolo ancora più importante rispetto al passato e che sia fondamentale mantenere o costruire canali di comunicazione e collaborazione tra chi opera all'interno del Paese e quanti lo hanno lasciato.

La maggior parte degli intervistati sostiene di saper individuare i bisogni della popolazione afghana e le priorità di intervento nel Paese grazie alla conoscenza del contesto locale, una conoscenza più approfondita rispetto ai tradizionali attori umanitari. Tale conoscenza sarebbe utile tanto nella fase di individuazione dei bisogni da soddisfare, quanto nella fase di monitoraggio dell'efficacia degli interventi umanitari, della coerenza tra obiettivi e risultati raggiunti o dell'equa distribuzione degli aiuti. La rivendicazione di tali potenzialità è simile a quella registrata in altri studi di settore e in altre ricerche.

Inoltre, molti ritengono possibile e utile stabilire rapporti di collaborazione anche con gli attori tradizionali del sistema umanitario, per progetti ad hoc o per partnership di più lunga durata, a condizione che gli obiettivi siano condivisi e non imposti dall'esterno.

Gli ambiti di intervento in Afghanistan definiti come prioritari dagli intervistati corrispondono ai settori in cui sono più urgenti ed evidenti i bisogni materiali della popolazione afghana: assistenza umanitaria, lotta alla povertà, accesso alla sanità. Questi settori sono anche quelli in cui, secondo alcune ricerche, erano più attive le associazioni della diaspora di alcuni Paesi europei prima dell'agosto 2021.

Sulla possibilità di poter organizzare attività concrete nel Paese di origine, si registra una certa cautela. Si teme infatti che tali attività possano danneggiare le comunità di riferimento, se giudicate ostili da parte delle autorità di fatto. Alcuni attori della diaspora si stanno comunque adoperando per facilitare l'avvio di attività imprenditoriali che leghino aziende italiane e lavoratrici in Afghanistan.

All'interno dell'associazionismo afghano in Italia è diffusa la disponibilità a collaborare con le associazioni afghane e con gli attori umanitari tradizionali, mentre è pressoché assente la disponibilità a rafforzare le istituzioni statuali, perché rette da autorità percepite come ostili e scarsamente rappresentative di tutte le componenti politiche ed etniche del Paese. Vale la pena ricordare che buona parte dei membri della "nuova diaspora" ha lasciato l'Afghanistan proprio a causa del ritorno al potere dei Talebani e che la maggior parte degli esponenti della

vecchia diaspora intervistati nutre un forte risentimento e sospetto verso le autorità di fatto. Oltre ai vincoli istituzionali e strutturali, di cui ci occuperemo tra poco, tale postura potrebbe costituire un ostacolo alla realizzazione di attività che non abbiano scopi esclusivamente umanitari, ma che puntino allo sviluppo e al consolidamento istituzionale. Tra le priorità di intervento in Afghanistan, oltre al soddisfacimento dei bisogni materiali primari la maggior parte degli intervistati indica il trasferimento di risorse sociali e immateriali. Per la diaspora afghana in Italia, è indispensabile evitare l'isolamento ulteriore dell'Afghanistan e il deperimento del suo capitale sociale e intellettuale. Per farlo, occorre mantenere aperti i canali di comunicazione con l'esterno e garantire al maggior numero di persone possibili l'accesso a un'educazione qualificata. Un'enfasi particolare viene riservata all'accesso all'istruzione per ragazze e donne, alla luce delle politiche discriminatorie da parte delle autorità di fatto del Paese.

Secondo gli intervistati, l'emigrazione di una parte della classe media, istruita e con competenze qualificate, la contrazione dell'economia, la riduzione delle aspettative professionali rischia di far declinare la capacità del Paese di soddisfare i bisogni educativi della generazione più giovane. Un rischio che può essere almeno in parte evitato attraverso la creazione di reti informali, corsi via Internet, istruzione a distanza da parte degli attori della diaspora, in collaborazione con altri attori istituzionali e umanitari.

Si tratta di un indirizzo strategico di intervento che assume particolare significato alla luce della profonda contrazione economica del Paese, che ha condotto e condurrà molte famiglie afghane a rinunciare all'educazione dei figli e delle figlie. Secondo alcuni intervistati, l'adozione di adeguati meccanismi di compensazione monetaria come il pagamento dall'estero delle rette universitarie o scolastiche potrebbe riequilibrare lo squilibrio tra ragazzi e ragazze nell'accesso all'istruzione. Tale squilibrio, rintracciabile anche negli scorsi anni, sarebbe rafforzato dall'atteggiamento delle autorità di fatto nei riguardi dell'istruzione femminile.

**Testimonianze a: GLI ASPETTI MATERIALI**

Amin: La priorità è combattere fame e povertà. Temo che le grandi agenzie internazionali non distribuiscano in modo giusto i beni tra tutte le comunità. Gli hazara spesso sono svantaggiati, per esempio nella provincia di Daykundi, remota e isolata. La cosa importante è impedire che i soldi arrivino nelle mani dei Talebani e farli arrivare a chi ne ha bisogno.

Imran: Da qui si può fare molto. Per esempio, con campagne ad hoc, per evitare che le famiglie siano costrette a vendere le proprie figlie, nei casi più difficili. Già abbiamo fatto raccolta fondi. Si può fare anche per l'ambito umanitario. È questione di contatti e di soldi.

Najiba: Noi afghani conosciamo bene l'Afghanistan. Sappiamo cosa serve di più. Potremmo fare dei corsi da lontano, corsi tecnici, corsi di formazione. Ma la priorità ora è il cibo. Viene anche prima dell'istruzione.

Mohammed: In Afghanistan è difficile operare. Si procede molto per legami e contatti personali. Lavoriamo soprattutto sulle donazioni e soprattutto nelle province che conosciamo meglio, quelle di Kunar e Nangarhar. Lavoriamo con alcune associazioni solidali.

Idrees: Ora molti di noi mandano soldi alle famiglie, ai parenti. La povertà è la priorità.

Barialay: Le comunità fuori dal Paese possono fare tanto, se bene organizzate. Penso alla diaspora afghana in Australia, nel Regno Unito, in Finlandia. Sono state costruite scuole, ospedali, pannelli solari per villaggi remoti. Qui in Italia invece ci organizziamo meno. Ma le cose forse cambieranno.

Fatima: La priorità è la povertà, un problema enorme a cui da qui possiamo rispondere solo con la raccolta fondi; poi ci sono i diritti negati, a cui da qui possiamo rispondere con manifestazioni, ma anche con corsi online e altre attività.

Syed: Il cibo è la priorità. Sono tutti senza lavoro, senza soldi, senza cibo. Poi viene l'educazione. Ma serve lavoro, così che le famiglie possano contare sulle proprio risorse, senza dover dipendere dagli altri troppo a lungo.

Saleha: Per me la priorità ora è portare in salvo chi è in pericolo, specie le donne e le ragazze come me. E poi bisogna distribuire gli aiuti umanitari, nel modo più equo possibile. I Talebani sono il male del mondo. E il male delle donne in particolare.

Abdul: La priorità è superare la crisi economica. Ora sono tutti a casa, in Afghanistan. Non c'è lavoro, non c'è niente.



Testimonianze b: GLI ASPETTI IMMATERIALI

Mansour: Da qui, stiamo cercando di aiutare altri musicisti, per farli andare via, ma non è facile. L'Afghanistan è diventato una grande galera.

Gulbuddin: Tutti dicono il pane, ma non basta. Il nostro obiettivo è conservare le competenze, continuare a far sentire utili le persone, mantenerle attive. Dobbiamo impedire che l'Afghanistan diventi un Paese povero e triste.

Aisha: Le studentesse devono essere il nostro obiettivo: aiutarle a superare questa fase così difficile. Far sentire loro che c'è qualcuno che le sostiene. Organizzare corsi, incontri online, dare voce alle loro preoccupazioni.

Elaha: È tutto crollato in Afghanistan. Le cose sono molto peggiorate soprattutto per le donne. Sono isolate a casa. È importante dare sostegno, incoraggiarle. Si potrebbero fare dei corsi da remoto, ma il costo di Internet è un problema per molte famiglie.

Bibi: Ora la priorità è il cibo, non i libri. Ma una generazione intera ha perso le speranze. Non vede più il futuro. Per questo tutti e tutte provano ad andarsene. Si lascia il Paese perché non si ha più modo di crescere, di migliorarsi, di usare le proprie qualità e competenze. Dobbiamo fare qualcosa.

Gulbuddin: Stiamo cercando di aprire una università online per studentesse e studenti in Afghanistan. I Talebani promettono che le università riapriranno, ma anche se lo facessero la qualità sarebbe inferiore. Occorre muoversi con cautela, ma in Italia già abbiamo creato una rete, con alcuni docenti e con un'università, per poter iniziare i corsi.

Barialay: Non si può portare tutta la popolazione afghana in Italia o in Europa. Servono borse di studio, specie per le studentesse, serve aiuto umanitario e serve semplificare le procedure: in Afghanistan non c'è più un'ambasciata italiana, ma ancora viene richiesto che certi documenti vengano riconosciuti e timbrati dall'ambasciata italiana. Non è assurdo?

Hamida: Scuola, educazione, istruzione: senza, che fine faranno le studentesse afghane? Da qui possiamo fare molto.

Najiba: Una volta affrontato il problema della mancanza di cibo, della povertà estrema, bisogna lavorare sull'istruzione e sull'uguaglianza di genere. In Afghanistan

facevo proprio questo. Il giorno che i Talebani sono arrivati a Kabul avremmo dovuto inaugurare un nuovo corso per le donne: formazione professionale.

Amin: Siamo attivi con le rimesse, inviando soldi in Afghanistan. Possiamo contribuire a sostenere la formazione e l'istruzione delle studentesse, creando un ponte tra qui e là; si possono organizzare corsi a distanza, oppure coprire le spese scolastiche ai bambini e alle bambine.

Gulbuddin: Qui in Italia stiamo lavorando a un progetto imprenditoriale. L'idea è di mettere in contatto alcune aziende tessili e di alta moda del territorio con le lavoratrici e ricamatrici in Afghanistan. Potremmo dare lavoro in Afghanistan, poi vendere i prodotti all'estero, mettendo in moto un piccolo circuito virtuoso che aiuti l'economia afghana.

Rauf: Il lavoro da fare in Italia e quello da fare in Afghanistan sono legati. Ma prima di poter essere efficaci in Afghanistan dobbiamo rafforzarci qui, acquisire maggiori capacità, più stabilità. Per ora continuiamo nella raccolta fondi per aiutare le famiglie bisognose. E inizieremo un progetto con un'associazione milanese per sostenere un gruppo di donne nella provincia di Bamiyan.

Hamida: Lo studio, ecco cosa è importante. Bisogna far continuare a studiare le nostre sorelle in Afghanistan.

Latif: Ci siamo chiesti se, cosa e quanto fare. Sappiamo che alcune cose potrebbero essere pericolose, per le nostre famiglie lì. Occorre essere prudenti. Ma anche coraggiosi.

5A GLI STRUMENTI DI INTERVENTO IN AFGHANISTAN

La maggior parte dei membri della diaspora intervistati sostiene di disporre di un legame forte sia con il Paese di origine che con quello di residenza. Una sorta di posizione interna ed esterna, o doppiamente interna, basata su rapporti personali, reti di fiducia, legami famigliari o comunitari. Secondo molti studi, proprio tale posizione duplice degli attori della diaspora aumenta la loro credibilità, fiducia, conoscenza e capacità di amplificare le voci.

Sono due gli strumenti di risposta alla crisi in corso in Afghanistan individuati dagli intervistati: la raccolta fondi e l'invio di rimesse da una

parte, la collaborazione con le associazioni afgane dall'altra. A questi due strumenti se ne aggiunge un altro, per ora solo potenziale: la collaborazione con gli attori umanitari tradizionali.

Come per altri Paesi, anche nel caso della diaspora afgana in Italia ci sono scarsi elementi statistici per quantificare le rimesse dirette verso l'Afghanistan. La nostra ricerca conferma comunque la tendenza, già registrata in altri contesti, a ritenere pratica corrente e ordinaria il trasferimento di rimesse verso il Paese di origine.⁸⁸ Secondo gli intervistati, il sostegno finanziario diretto, le donazioni, la raccolta fondi avrebbero consentito già in passato di sostenere l'economia domestica di molte famiglie, favorito l'accesso alla sanità per alcune comunità locali, contribuito alla costruzione di scuole e cliniche. È opinione diffusa che le rimesse continueranno a rappresentare una linea di credito rilevante per le famiglie in Afghanistan.

Nella diaspora afgana in Italia, prevale la tendenza a usare le rimesse per sostegni individuali, ad hoc, relativi a famiglie, piccole comunità o casi particolari. È scarsamente diffuso, invece, l'uso delle rimesse per avviare progetti di sviluppo o di sostegno umanitario di lungo termine, come avviene in altri Paesi europei.

Secondo gli intervistati, l'altro canale di sostegno concreto è rappresentato dai legami con le associazioni comunitarie o umanitarie afgane. Risultano però scarse le informazioni disponibili su progetti in corso o su associazioni attive in Afghanistan. Tale deficit di conoscenza è riconducibile soltanto in parte alle mutate condizioni politiche in Afghanistan, che hanno portato alla chiusura di molte organizzazioni locali. Appare infatti ugualmente lacunosa la conoscenza di associazioni attive sul territorio prima della presa del potere dei Talebani.

È rivelatore che la maggior parte degli attori della diaspora, inclusi i

PREVALE LA
TENDENZA
A USARE LE
RIMESSE PER
SOSTEGNI
INDIVIDUALI, AD
HOC, RELATIVI
A FAMIGLIE,
PICCOLE
COMUNITÀ O CASI
PARTICOLARI

88 *Covid-19 in Afghanistan: Knowledge, Attitudes, Practices & Implications*, Samuel Hall, July 2020, disponibile qui: www.samuelhall.org/publications/covid-19-in-afghanistan-knowledge-attitudes-practices-amp-impact.

membri più attivi, abbia difficoltà a indicare con chiarezza associazioni afgane, gruppi oppure organizzazioni non governative con cui stabilire rapporti operativi o progettare attività nel Paese. Una difficoltà che rivela una conoscenza del Paese di origine meno articolata di quanto rivendicato e circoscritta perlopiù alla zona di nascita o di residenza della propria famiglia allargata.

Tale deficit di conoscenza va ricondotto alla minore “mobilità circolare” tra il Paese di origine e quello di accoglienza dei membri della diaspora afgana in Italia rispetto a quelli di altre diaspore europee. Questi ultimi, in virtù di politiche istituzionali diverse e di una differente storia migratoria, hanno avuto negli ultimi anni accesso più facile e frequente al Paese di origine. Ciò ha rafforzato la loro capacità di individuare i bisogni locali, di seguire progetti e attività di sostegno, di creare organizzazioni “miste”, sostenute dalla diaspora nei Paesi di accoglienza ma gestite da afgani nel Paese di origine.

È significativa la differenza registrata tra gli attori della nuova e della vecchia diaspora: le conoscenze degli attori della nuova diaspora sono più dirette e precise, ma si riferiscono a gruppi e organizzazioni non governative che, con il cambio di regime in Afghanistan, non sono più operative nel Paese o sono minacciate dalle autorità di fatto. Le conoscenze degli attori della vecchia diaspora sono invece più generiche, meno circostanziate, e dipendono spesso da consigli ricevuti da altri membri della diaspora in Europa, successivi agli avvenimenti dello scorso agosto.

I legami tra gli esponenti della diaspora e le associazioni nel Paese di origine, per quanto limitati rispetto a quelli di altre diaspore afgane in Europa, rappresentano un potenziale utile alla creazione di nuovi progetti di sostegno umanitario e per lo sviluppo in Afghanistan. Gli attori della diaspora afgana in Italia individuano infatti con chiarezza le priorità di intervento e i bisogni specifici del loro territorio di riferimento nel Paese di origine.

**Testimonianze a: LE RIMESSE**

Imran: Abbiamo fatto un fondo personale, raccolto soldi, li abbiamo mandati in Afghanistan. Poi ne abbiamo raccolti altri, per coprire le spese per un'attivista italiana che è andata a Islamabad, per aiutarci con i famigliari che cercano di ottenere un visto dall'ambasciata italiana.

Ibrahim: Nella maggior parte dei casi, le rimesse servono a sostenere la propria famiglia allargata. Poi chi ha più bisogno. Sono da poco in Italia ho capito che qui si usano perlopiù canali famigliari. In altri Paesi, dove gli afgani vivono da più tempo e hanno fondato organizzazioni, si passa per quelle organizzazioni, che danno anche servizi nell'educazione, nella sanità.

Wasima: Usiamo un sistema che in pratica si basa sulla fiducia, l'hawala. Si danno i soldi a una persona, che poi li fa arrivare fino in Afghanistan, in poco tempo, tramite un'altra persona. C'è un codice segreto che viene dato a chi li deve ricevere. Prima usavamo anche Money Gram o Western Union.

Barialay: Far arrivare dei soldi è difficile. Ci sono Western Union, Money Gram, o meglio c'erano. Ora è difficile usarli. Più facile invece usare un altro sistema, l'hawala. Non so se è legale, forse qui in Italia no. Ma è molto efficace.

Bashira: Nel Paese non ci sono soldi, manca liquidità. Le banche fanno ritirare piccole somme. Far arrivare i soldi con il sistema bancario è impossibile. Ci affidiamo ai sarafi.

**Testimonianze b: LE ASSOCIAZIONI AFGHANE**

Abul Malek: Ci sono alcune associazioni come l'Aga Khan, o come l'associazione di Bashardost, o quella fondata da Sima Samar, che sono attive in Afghanistan e che fanno un buon lavoro. Ma è difficile poter contribuire davvero, da qui.

Abbas: In Afghanistan c'è bisogno di tutto. La situazione è disastrosa. Per dare una mano possiamo collaborare con tutti, siamo pronti ad aiutare. Conosciamo qualcuno del giro del giornale Etilatrooz, in Afghanistan.

Najiba: La Ong italiana con cui collaboravo a Kabul è ancora attiva. Ha avuto l'autorizzazione per svolgere attività formative online, se non sbaglio. Poi credo sia attiva anche nella distribuzione degli aiuti.

Aziza: Ci sono giornali come Etilatrooz o Nimrokh, media che sono molto attivi, con redazioni dentro e fuori dal Paese. Poi sta nascendo una nuova forza di

associazionismo, informale. È la prima volta che in Afghanistan c'è un atto dal basso, da parte delle donne "ordinarie" per così dire. Hanno organizzato già tante manifestazioni, in modo autonomo, chiedendo pane, diritti, libertà. Sono donne e ragazze semplici. Ma aiutarle non è facile.

Fatima: Io da qualche tempo seguo le attività di Integrity Watch, che fa monitoraggio sociale, mobilitando i cittadini così che controllino il modo in cui vengono spesi i soldi in Afghanistan.

Lal: So che Mediothek Afghanistan ha convertito le proprie attività, dal giornalismo e dalla cultura di pace alle attività umanitarie, distribuendo cibo, soprattutto nella provincia di Balkh, al nord. Ma è qualche settimana che non ne sento più parlare.

Imran: Ho già avuto diverse fregature, con persone che dicevano di voler raccogliere fondi. Non mi fido più. E se non c'è un'organizzazione di riferimento in Afghanistan, non si riesce mica. Trovarle non è facile, soprattutto per noi che siamo tanti anni che viviamo fuori dal Paese.

Asefa: Dall'Afghanistan ci chiedono aiuto, ci domandano come lasciare il Paese. Molte donne rischiano di essere uccise, maltrattate, di non poter studiare più. Cerano alcune associazioni che conoscevo, ma non sono sicura che facciano ancora delle attività. Forse operano di nascosto e proprio per questo è più difficile venire a sapere. Il problema principale ora è la povertà. Poi l'educazione.

Soraya: Le associazioni che conoscevo in Afghanistan sono tutte chiuse. Sono state costrette a chiudere. Perché senza soldi, o a causa dei Talebani.

Arif: In Afghanistan ho creato una Fondazione in memoria di quella che sarebbe dovuta diventare mia moglie, uccisa in un attentato. Siamo riusciti a farlo con l'aiuto della diaspora. I Talebani hanno distrutto la nostra sede, nella provincia di Daykundi. Noi siamo per il pensiero critico e per l'uguaglianza tra uomini e donne, ma loro? L'altro problema è finanziario: difficile riprendere le attività, senza soldi e con l'economia in caduta libera.

Bashira: Vorrei aiutare l'Afghanistan, le donne in particolare, soprattutto nel campo dell'educazione. Ma la situazione è complicata. Conosco la Social Association of Afghan Justice Seekers e Hawca, la Humanitarian Assistance for the Women and Children of Afghanistan. L'Hawca ha ancora delle attività in corso. Si occupa dei più bisognosi.

Amin: Vedo soprattutto aiuti individuali, più che organizzati, ma credo ci siano alcune associazioni afgane ancora attive. Alcune lavorano di nascosto, altre apertamente. Io mi sono fatto consigliare e mi hanno suggerito la Naji Development Welfare

Organization e la Khedmat Development and Learning Organization. Tutte e due nelle aree degli hazara.

Abul Malek: Si potrebbe creare un corridoio per portare aiuti nel Paese, ma non è facile, con i Talebani al potere. Bisogna dialogare, trovare i modi giusti per presentare le attività. Conoscevo un'associazione, la AMASO, che lavorava con i migranti, ma ora non sono sicuro che sia attiva il direttore è dovuto fuggire.

Khaled: In Afghanistan è ancora attiva Hawca, l'Afghan Women Network ha ripreso alcune attività.

Sahraa: Ho collaborato con l'Afghan Youth Peace Volunteers e con un'altra associazione simile, ma oggi credo che sono chiuse. Anzi, sono sicura che non potranno più operare. È molto difficile mantenere le relazioni con l'Afghanistan, anche via Internet.

CAPITOLO IV



Conclusioni

> **RISULTATI PRINCIPALI**

Il cambio di regime in Afghanistan ha avuto ripercussioni significative sulla diaspora afghana in Italia. Il cambiamento più evidente riguarda la sua rilevanza demografica. Attraverso i voli di “evacuazione” successivi al ritorno al potere dei Talebani, il nostro Paese ha accolto infatti circa 4.890 nuovi afghani, un numero pari al 40% di quelli già residenti in Italia secondi i dati dell’Istat relativi al 2021.

Oltre al cambiamento demografico, l’arrivo di migliaia di persone, spesso con status sociale e percorsi professionali qualificati, e i radicali cambiamenti in Afghanistan hanno innescato nuove dinamiche all’interno della diaspora, modificandone la composizione sociale, i modi di intervento, le relazioni con la società italiana.

Negli attori della diaspora gli avvenimenti dello scorso agosto hanno sollecitato una presa di consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie responsabilità, tanto nel Paese di accoglienza quanto in quello di origine, portando a un maggiore protagonismo.

L’organizzazione di proteste, manifestazioni di solidarietà, campagne di sensibilizzazione, incontri pubblici, raccolta fondi e trasferimenti di risorse verso l’Afghanistan, insieme al contributo nel processo di evacuazione dei civili a rischio dal Paese e, poi, nella loro accoglienza, segnalano il passaggio dell’attivismo diasporico dalla sfera comunitaria a quella propriamente pubblica.

Tale protagonismo, che coincide con una richiesta di maggiore riconoscimento da parte della società e delle istituzioni, costituisce una novità rilevante. Rappresenta una delle risorse a cui attingere per un maggiore coinvolgimento della diaspora nelle politiche di inclusione in Italia, così come nella risposta alla crisi umanitaria in Afghanistan. L'auto-mobilitazione della scorsa estate, spesso proseguita anche nei mesi successivi, ha rafforzato i rapporti tra i gruppi già esistenti della diaspora, allargandone la base di partecipazione e il bacino di popolazione coinvolta. Combinata con l'arrivo degli esponenti della "nuova diaspora", tale tendenza si è inoltre tradotta nella spinta a creare nuove associazioni, oppure a formalizzare l'esistenza di quelle già esistenti. Ha dunque portato all'ampliamento del perimetro dell'associazionismo afghano.

I mutamenti nel Paese di origine hanno prodotto però anche conseguenze negative, alimentando le divisioni etniche all'interno della comunità. Si tratta di una tendenza presente in tutte le diaspore afghane sul territorio europeo. A causa di tali divisioni, rafforzate dal ritorno al potere dei Talebani, un movimento islamista di matrice pashtun, anche in Italia la nascita di un'unica associazione di rappresentanza nazionale viene ritenuta poco plausibile.

Un'ipotesi che trova un consenso generale è invece la nascita di una rete di coordinamento o di una piattaforma di lavoro comune tra le associazioni presenti sul territorio nazionale. Per alcuni degli intervistati, le differenze comunitarie nella diaspora rappresentano un deficit nell'interlocuzione con le istituzioni, ma allo stesso tempo anche lo strumento per garantire una rappresentatività più completa e un maggiore radicamento sui territori.

In Italia, l'attivismo diasporico si orienta ora in modo prioritario lungo tre coordinate. La prima è l'integrazione della "nuova diaspora" nella società italiana, spesso in sostituzione e/o completamento del sistema istituzionale di accoglienza, percepito come deficitario. La maggior parte degli intervistati sostiene di aver svolto o di poter svolgere

attività rilevanti nei settori dell'integrazione, dell'assistenza legale, dell'educazione, del sostegno materiale e psicologico ai nuovi membri della comunità afghana.

Le altre due coordinate rimandano da una parte all'auto-rappresentazione e all'assunzione di responsabilità pubblica, più esplicita rispetto al passato; dall'altra alle attività di comunicazione con e sull'Afghanistan, per colmare il deficit di informazione, presentare la voce della diaspora afghana in Italia, favorire il coordinamento tra le associazioni sul territorio e con il Paese di origine.

Tra le richieste più diffuse rivolte alle autorità italiane, c'è quella di maggiori risorse per l'avviamento di attività sociali e culturali della diaspora; modifiche legislative per ridurre i tempi di valutazione delle richieste di asilo e dei ricongiungimenti familiari; l'inclusione nei processi di definizione degli obiettivi strategici delle politiche di accoglienza in Italia e di sostegno all'Afghanistan.

Più in generale emerge la convinzione che, nella storia dei rapporti tra l'Italia e la diaspora afghana, sia in corso un mutamento sostanziale. Se accompagnata da adeguate politiche istituzionali, la riconfigurazione demografica e sociale della diaspora potrebbe trasformare la percezione dell'Italia da Paese di transito, come è stato generalmente percepito finora dagli attori della diaspora, a Paese di destinazione elettiva. A sua volta, tale cambiamento potrebbe favorire una maggiore partecipazione della diaspora afghana nella società italiana.

L'avvio di programmi istituzionali di coordinamento e rafforzamento delle associazioni della diaspora in Italia risponderrebbe alle esigenze della diaspora e alle priorità delle politiche governative, anche nelle attività da condurre nel Paese di origine.

Tra gli intervistati, molti sono convinti che, a causa delle mutate condizioni politiche e sociali in Afghanistan, la diaspora giocherà un ruolo ancora più importante rispetto al passato e che sia fondamentale mantenere o costruire canali di comunicazione e collaborazione tra chi opera all'interno del Paese e quanti lo hanno lasciato.

La maggior parte degli intervistati sostiene di saper individuare i bisogni della popolazione afghana e le priorità di intervento grazie alla conoscenza del contesto locale, più approfondita rispetto ai tradizionali attori umanitari. Gli ambiti di intervento definiti come prioritari corrispondono ai settori in cui sono più urgenti ed evidenti i bisogni materiali della popolazione: assistenza umanitaria, lotta alla povertà, accesso alla sanità.

Tra le priorità di intervento in Afghanistan, oltre al soddisfacimento dei bisogni materiali primari, viene indicato il trasferimento di risorse sociali e immateriali. Per la diaspora afghana in Italia, è indispensabile evitare l'isolamento ulteriore dell'Afghanistan e il deperimento del suo capitale sociale e intellettuale. Per farlo, occorre mantenere aperti i canali di comunicazione con l'esterno e garantire al maggior numero di persone possibili l'accesso a un'educazione qualificata. Un'enfasi particolare viene riservata all'accesso all'istruzione per ragazze e donne, alla luce delle politiche discriminatorie da parte delle autorità di fatto del Paese.

Sulla possibilità di poter organizzare attività concrete nel Paese di origine, si registra cautela. Si teme infatti che tali attività possano danneggiare le comunità di riferimento, se giudicate ostili dalle autorità di fatto. Alcuni attori della diaspora si stanno comunque adoperando per facilitare l'avvio di attività educative e imprenditoriali che leghino Paese di accoglienza e Paese di origine.

È inoltre diffusa la disponibilità a collaborare con le associazioni afghane e con gli attori umanitari tradizionali, mentre è pressoché assente quella a rafforzare le istituzioni statuali, perché rette da autorità percepite come ostili e scarsamente rappresentative di tutte le componenti politiche ed etniche del Paese.

Sono due gli strumenti di risposta alla crisi in corso in Afghanistan individuati come più utili: la raccolta fondi e l'invio di rimesse da una parte, la collaborazione con le associazioni afghane dall'altra. A questi due se ne aggiunge un altro, per ora solo sul piano potenziale: la collaborazione con gli attori umanitari tradizionali.

I legami tra gli esponenti della diaspora e le associazioni nel Paese di origine, per quanto limitati rispetto a quelli di altre diaspore afgane in Europa con una diversa storia migratoria, rappresentano un potenziale utile alla creazione di nuovi progetti di sostegno umanitario. Gli attori della diaspora afgana in Italia individuano infatti con chiarezza le priorità di intervento e i bisogni specifici del loro territorio di riferimento nel Paese di origine.

> RACCOMANDAZIONI

Le raccomandazioni raccolte in questa sezione derivano dalle opinioni raccolte nelle interviste condotte con i membri della diaspora afgana in Italia e con gli esperti e dall'analisi dei contesti (in Afghanistan e in Italia) illustrata nei capitoli precedenti.

Per OIM

- Consolidare le **competenze**, le risorse organizzative, la capacità di iniziativa e proposta degli attori della diaspora afgana in Italia attraverso corsi di formazione e capacity-development (es. redazione di progetti, amministrazione, etc.).
- Sostenere il rafforzamento **dell'associazionismo** della diaspora afgana in Italia ed il suo network di partner:
 - Favorire la creazione di strutture riconoscibili, non necessariamente formali ma con attività regolari, creando occasioni di confronto con l'obiettivo di individuare priorità comuni e potenziali attività condivise, anche attraverso la creazione di una rete di coordinamento, di carattere nazionale o tematico.
 - Consolidare le attività culturali e di aggregazione già esistenti o programmate dalle associazioni della diaspora, anche attraverso fondi speciali e iniziative ad hoc.

- Favorire la creazione di canali di comunicazione tra l'associazionismo della diaspora afghana in Italia e quello internazionale, in particolare nell'Unione Europea.
- Favorire la creazione di canali di comunicazione regolari tra le associazioni della diaspora e le istituzioni, gli enti pubblici, le università, le fondazioni private, i media, il settore imprenditoriale.

- Favorire l'incontro e il confronto tra gli attori della diaspora e i cittadini afghani giunti in Italia di recente, facilitando l'interazione.
- Organizzare occasioni di confronto pubblico durante le quali gli attori della diaspora possano riconoscere e valutare i limiti e le potenzialità del proprio coinvolgimento in attività sia nel Paese di origine che in quello di accoglienza, così come le priorità di intervento nei due ambiti.
- Proseguire su tutto il territorio nazionale il lavoro di **mappatura** della diaspora afghana in Italia, anche attraverso la creazione di un meccanismo di monitoraggio regolare e continuo.
- Promuovere **l'informazione** sull'Afghanistan sui media nazionali e internazionali.

Per la società civile italiana:

- Favorire lo scambio tra gli attori umanitari tradizionali e gli attori della diaspora.
- Favorire la collaborazione tra le associazioni della diaspora e il sistema universitario italiano, anche in vista di attività formative destinate a studenti e studentesse residenti in Afghanistan.
- Sostenere le iniziative e i progetti della diaspora afghana nei settori dell'e-learning destinati a beneficiari nel Paese di origine.

Per policymakers e donatori:

- Includere gli attori della diaspora nella definizione degli obiettivi strategici dell'aiuto umanitario e della cooperazione allo sviluppo.
- Includere gli attori della diaspora nel monitoraggio sull'efficacia delle attività svolte nel Paese di origine nell'ambito umanitario e nella cooperazione allo sviluppo.
- Favorire l'elaborazione da parte delle istituzioni di una politica organica sul ruolo delle diaspore nell'integrazione, nell'assistenza umanitaria e nell'aiuto allo sviluppo.
- Favorire l'accesso alle risorse finanziarie che consentano l'avvio o la continuità delle attività dell'associazionismo della diaspora, anche attraverso una maggiore flessibilità nell'allocazione dei fondi.
- Alimentare, incoraggiare e promuovere, anche attraverso lo stanziamento di un fondo apposito, il contributo della diaspora afghana nelle attività di risposta umanitaria, di sviluppo e di *peace and recovery* in Afghanistan.
- Alimentare, incoraggiare e promuovere, anche attraverso lo stanziamento di un fondo apposito, il contributo della diaspora afghana nelle attività di accoglienza e integrazione in Italia dei membri della "nuova diaspora".

Bibliografia

Adamson, F.

2012 Constructing the Diaspora: Diaspora Identity Politics and Transnational Social Movements”, in Terrence Lyons e Peter Mandaville (Eds.), *Politics from Afar: Transnational Diasporas and Networks* (pp. 25-42), New York: Columbia University Press.

Ahmad, A.

2020 A Guide to Afghan Diaspora Engagement in Europe. Examples of good practice and recommendations from the Vienna Networking Conference “Knowledge Transfer and Support”, VIDC Global Dialogue. Disponibile [qui](#).

Banca Mondiale

2022 World Bank Announces Expanded Approach to Supporting the People of Afghanistan, Press Release, disponibile [qui](#).

BBC

2022 Afghanistan: World Bank freezes projects over girls' school ban, disponibile [qui](#)

Clark, K.

2011 Killing the goose that laid the golden egg: Afghanistan's economic distress post-15 August, Afghanistan Analyst Network, novembre 2011, disponibile [qui](#).

Cordaid

2021 Diaspora engagement in Afghanistan, Policy Brief, disponibile [qui](#).

Danstrøm, M. Skov, N. Kleist e N.N. Sørensen

2015 Somali and Afghan diaspora associations in development and relief cooperation, DIIS Report, No. 2015:13, Danish Institute for International Studies (DIIS), Copenhagen, disponibile [qui](#)

Demac

2018 Creating Opportunities To Work With Diasporas In Humanitarian Settings, disponibile [qui](#).

2021 Diaspora Engagement Efforts in Afghanistan Real-Time Review, disponibile [qui](#).

2022 The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security; disponibile [qui](#).

ECRE

2015 Working together with refugee diasporas in development, disponibile [qui](#).

Eurostat

2022 Annual asylum statistics, disponibile [qui](#).

Fayez, S. e N. Choudhury

2022 Afghanistan: Banking Sector Assessment, International Rescue Committee, disponibile [qui](#).

Gamlen, A.

2014 Diaspora Institutions and Diaspora Governance, in *International Migration Review* 48(1): 180–217.

Guiliano, P. e M. Ruiz-Arranz

2009 Remittances, financial development, and economic growth, *Journal of Development Economics* 90 (1):144–152.

Guterres A.

2022 The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security, Report of the Secretary General. Disponibile [qui](#).

Samuel Hall

2020 Covid-19 in Afghanistan: Knowledge, Attitudes, Practices, and Implications, disponibile [qui](#).

Jackson, A.

2021 *Negotiating Survival. Civilian–Insurgent Relations in Afghanistan*, Hurst Publisher, Londra.

Jazayery, L.

2002 The migration–development nexus: Afghanistan case study, December 2002, *International Migration* 40(5):231–254.

Kleist N.

2008 In the name of diaspora: between struggles for recognition and political aspirations. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 34(7):1127–1143.

Kuschminder, K.

2011 The role of the diaspora in knowledge transfer and capacity building in post-conflict settings: the temporary return of qualified nationals to Afghanistan, IS Academy Migration Policy Report, disponibile [qui](#).

Loy, I.

2021 In Afghanistan, aid groups wrestle with the new reality of Taliban control, *The New Humanitarian*, 16 agosto, disponibile [qui](#).

Meshkovska, B., N. Sayed, K. Koch, I. Rajabzadeh, C. Wenger e M. Siegel

2019 Afghan diaspora in Europe: mapping engagement in Denmark, Germany, Sweden, and the United Kingdom, UNU-MERIT, Maastricht, the Netherlands, disponibile [qui](#).

Misculin, L.

2022 Che fine hanno fatto gli afghani arrivati in Italia, *Il Post*, 14 febbraio, disponibile [qui](#).

Monsutti, A.

2020 *Homo Itinerans. Towards a Global Ethnography of Afghanistan*, Bergahn, New York.

Nazioni Unite – UN news

2021 \$1 billion pledge a ‘quantum leap’ in commitment to Afghanistan: UN chief, UN News, disponibile [qui](#).

2022a Afghanistan: UN launches largest single country aid appeal ever, UN News, disponibile [qui](#).

2022b We cannot abandon the people of Afghanistan’ Guterres tells Security Council, disponibile [qui](#).

OCHA

2021 High-level Ministerial Meeting on the Humanitarian Situation in Afghanistan, disponibile [qui](#).

2022a Afghanistan Humanitarian Response Plan 2022, disponibile [qui](#).

2022b UN and partners launch plans to help 28M people in acute need in Afghanistan and the region, disponibile [qui](#).

2022c Afghanistan Conference 2022, disponibile [qui](#).

2022d Afghanistan Conference 2022 High-level pledging event on supporting the Humanitarian Response in Afghanistan - Financial announcements, disponibile [qui](#).

- 2022e Under-Secretary-General for Humanitarian Affairs and Emergency Relief Coordinator Martin Griffiths' opening remarks at the High-level Pledging Event for Afghanistan, disponibile [qui](#).

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)

- 2009 Engaging Diasporas for Development, IOM Policy-Oriented Research, disponibile [qui](#).
- 2012 Developing a Road Map for Engaging Diasporas in Development – A Handbook for Policymakers and Practitioners in Home and Host Countries, Geneva, Washington DC, IOM, Migration Policy Institute (MPI), disponibile [qui](#).
- 2014 Transition, Crisis and Mobility in Afghanistan: Rhetoric and Reality, OIM report by Khoser, K., disponibile [qui](#).
- 2017 Engaging, Enabling and Empowering the Somali diaspora in Italy: The MIDA Youth experience, disponibile [qui](#).
- 2018 Afghanistan Looks to Diaspora to Promote Development, News Global, disponibile [qui](#).
- 2019 Glossary on Migration, disponibile [qui](#).
- 2019 Manuale di progettazione per associazioni di migranti. Divenire agenti di sviluppo globale, a cura di Valeria Saggiorno, disponibile [qui](#).
- 2021 Afghanistan, DTM, disponibile [qui](#).

Rasmussen, S.E. e M. Stancati

- 2022 Taliban want to control aid funds, a red line for donors, *The Wall Street Journal*, 31 marzo, disponibile [qui](#).

Schafer, H.

- 2021 End Poverty Day: A critical time to support Afghanistan's poorest, World Bank Blogs, disponibile [qui](#).

Shaw-Hamilton, J.

- 2012 Newly recognised humanitarian actors, in *Forced Migration Review*, disponibile [qui](#).

Sinatti G. e C. Horst

- 2015 Migrants as agents of development: Diaspora engagement discourse and practice in Europe, *Ethnicities* 2015, Vol. 15(1): 134–152.

Stefanie B. e N. Ross

- 2021 Remittances to Afghanistan are lifelines: They are needed more than ever in a time of crisis, in Migration Data Portal, disponibile [qui](#).

The White House

- 2022 Executive Order on Protecting Certain Property of Da Afghanistan Bank for the Benefit of the People of Afghanistan, disponibile [qui](#).

UNDP

- 2021a Economic Instability and Uncertainty in Afghanistan After August 15, disponibile [qui](#).
- 2021b Human Development Reports 2021, disponibile [qui](#).

UNHCR

- 2020 Global Trends. Forced Displacement in 2020, disponibile [qui](#).
- 2022a Afghanistan Situation Regional Response Plan (RRP) January - December 2022, disponibile [qui](#).
- 2022b Afghanistan Situation Regional Refugee Response Plan 2022, disponibile [qui](#).

United Nations University

- 2013 Introduction: Opportunities and challenges for mobilizing the potential of developing country diasporas, in *Realizing the Development potential of Diasporas*, a cura di Sharma K., A. Kashyap, M. F. Montes e P. Ladd, Tokyo, New York and Paris: United Nations University Press, disponibile [qui](#).

U.S. Department of Treasury

- 2021 Afghanistan Related Sanctions, disponibile [qui](#).
- 2022 U.S. Treasury Issues General License to Facilitate Economic Activity in Afghanistan, disponibile [qui](#).

Van Hear, N.

- 1998 *New Diasporas: The Mass Exodus, Dispersal and Regrouping of Migrant Communities*, Routledge.
- 2014 Refugees, Diasporas and Transnationalism, in *The Oxford Handbook of Refugee and Forced Migration Studies, 2014*, a cura di Elena Fiddian-Qasbiyeh, Gil Loescher, Katy Long e Nando Sigon.
- 2022 January 2022 Monthly Forecast, disponibile [qui](#).

Weinstein, A.

- 2022 New sanctions relief for Afghanistan is a 'game changer', *Responsible Statecraft*, disponibile [qui](#).

